GN
GARDANOTIZIE

Anno 12 N° 2–134–LDP Editore–Febbraio 2020–Direttore: **Luigi Del Pozzo**

LAGO DI
GARDA
ITALIA
www.visitgarda.com

GN e l'ambiente

Editoriale *di* Luigi Del Pozzo

Con questa mia riflessione non vorrei passare per un iper ambientalista, "il troppo storpia" diceva il vecchio ed attualissimo saggio. Ma certamente **un occhio di riguardo all'ambiente che ci circonda** ed in cui viviamo va dato. A me da molto fastidio, oltre che segnale di inciviltà, vedere abbandonati a bordo strada e a volte anche sulla strada sacchetti pieni di immondizie. Quasi che quel sacchetto non avesse mai avuto un proprietario, non fosse stato in una abitazione e quindi, con **minor fatica del trasporto** in auto, poteva benissimo essere messo fuori dalla porta della propria casa il giorno prestabilito per la raccolta.

Ora, molti di voi avranno notato che dal numero scorso **GN non viene più distribuito incellofanato** come accadeva, ininterrottamente, dal primo numero: 12 anni fa! E la decisione è stata presa non tanto per il costo di incellofanata (che devo dire mi piaceva moltissimo anche perché al lettore veniva offerto un prodotto ancora "fresco di stampa" oltre che dare protezione in caso di maltempo) ma per dare, nel nostro piccolo, un contributo di responsabilità verso l'uso e a volte abuso della plastica.

Le immagini che quasi quotidianamente ci vengo "offerte" o "sofferte" dagli schermi televistivisi nelle nostre abitazioni di veri e propri **tappeti di plastica galleggianti** nei mari, nei fiumi e nei laghi dovrebbe farci riflettere. E mi ha fatto riflettere ottenendo, devo dire, numerosi segnali di gratitudine da parte di numerosi nostri affezionati lettori ai quali la nostra iniziativa non è sfuggita.

Per me, fotografo da sempre, sarebbe stato facile fotografare plastica galleggiante in prossimità delle rive gardesane ottenendo nella stessa misura segnali di disappunto e di inciviltà. Ho preferito invece dare un piccolo segnale, condiviso dall'editore, nella speranza di essere imitato nell'eliminazione o perlomeno nella riduzione dell'uso della plastica.

Nel frattempo, però, auguro a tutti voi un **buon carnevale** che, oltre al divertimento, soprattutto dei bambini, ci porterà verso l'arrivo della primavera e il timido avvio della nuova stagione turistica del lago di Garda.

Sirmione (Bs) - Incendio del Castello –©2020

Copia Omaggio

Organizzazione politico amministrativa di Lonato
(Dal Medio Evo al 1797)

La Vicinia e il Consiglio Comunale

La Vicinia, detta anche Università. era costituita da tutti i capi famiglia originari di Lonato ed aveva l'obbligo di riunirsi almeno una volta a fine dicembre o primi di gennaio di ogni anno per la nomina del Consiglio Comunale. Le sue riunioni avvenivano ordinariamente nella Chiesa Parrocchiale. Solo in via straordinaria fu convocata nel cortile della sede del Provveditore o in quella Podestà. Dal 19 giugno 1605, quando fu inaugurato il nuovo palazzo comunale posto in piazza, le riunioni sia della Vicinia che quelle del Consiglio Comunale si tennero nella sua grande sala.

L'elezione del Consiglio avveniva con la seguente procedura: dopo solenne giuramento, ogni capo famiglia originario, con il sistema delle bussole e ballotte, cioè con palline variamente colorate tratte da uno o più bossoli eleggeva, in un primo tempo cento elezionari (così chiamati i grandi elettori). Questi, dopo altro giuramento, eleggevano 60 consiglieri più 10 di rispetto, cioè di scorta per sostituire eventuali indegni o morti durante l'anno o per incompatibilità. I 60 imbussolavano altrettante balle, fra le quali tre nere. I Consiglieri che pescavano le tre nere si riunivano per formare le tre coppie di loro colleghi che dovevano assumere ogni mese l'incarico di Console.

Oltre alla nomina annuale del Consiglio Comunale, la Vicinia doveva procedere anche al rinnovo di tutte le varie altre cariche elettive della Comunità. Il Consiglio Comunale era originariamente composto da 50 membri con obbligo di presenza di almeno 40 per il numero legale.

La Terminazione Zorzi del 1637 lo portò a 60 membri con obbligo di presenza di almeno due terzi per il raggiungimento del numero legale.

Va ricordata, a questo proposito, la drammatica riunione del Consiglio Comunale avvenuta il 7 luglio 1630 tenutasi presso la chiesa parrocchiale. Su 40 consiglieri se ne presentarono solo 27, gli altri erano morti di peste.

I Consiglieri non potevano parlare fuori luogo, ma uno alla volta. Dovevano star quieti, non facendo rivoluzioni e discorrere solamente sopra le proposizioni che venivano presentate dai Consoli. Le deliberazioni adottate si chiamavano: parti ed il registro relativo: libro delle provvisioni.

Le votazioni erano sempre segrete e si usava una bussola per raccogliere le palline, che aveva due aperture: una bianca per il voto favorevole e l'altra rossa per il voto contrario.

I consiglieri ricevevano un gettone di presenza, ma, in caso di assenza, dovevano pagare alla cassa comunale una multa di 16 soldi, pari al gettone.

Il Consiglio Comunale, come abbiamo detto, durava in carica un solo anno, dal 1° gennaio al 31 dicembre e doveva prestare giuramento nelle mani dei signori Rettori, cioè il Provveditore e il Podestà. La Terminazione Zorzi statuiva: Ogni Consigliere giurerà di ballottar sinceramente. Omesso ogni odio, passione o sinistro affetto con una sol balla e di dar la balla in favore a chi conoscerà esser de' più atti, idonei e civili e di buona conoscenza e più abili al buon governo della Terra a Laude e Gloria di Dio, ad onor del nostro Serenissimo Principe ed a beneficio della Comunità di Lonato. Era proibito far pratiche per essere ammessi al Consiglio. Non potevano entrare nel Consesso più di due persone appartenenti ad un gruppo famigliare coabitante. Non potevano essere elette le persone infami ed i condannati per falso, barraria e assassinamenti.

Subito dopo l'elezione, nella sua prima riunione, il Consiglio doveva provvedere alle seguenti nomine: Consoli, Sindaci e i Deputati di Comunità.

I Consoli

Erano i due più alti rappresentanti della Comunità.

Come abbiamo visto, essi venivano eletti ogni anno dai tre consiglieri che avevano pescato le palline nere. La sorte stabiliva l'ordine delle coppie che dovevano alternarsi nella carica ogni due mesi.

I due consoli esercitavano le funzioni che oggi fanno capo al Sindaco: convocavano il consiglio dopo averlo comunicato ai Rettori, proponevano gli argomenti da trattare, curavano l'esecuzione delle parti, dovevano poi esercitare tutti i compiti e mansioni loro affidate dagli Statuti e dalle antiche usanze, come quella di accendere ogni sera una lampada davanti alla Immagine della Madonna posta in piazza.

Quali capi dell'Amministrazione locale dovevano, inoltre, tenere contatti quotidiani con i Rettori. Durante le cerimonie ufficiali, secondo una norma stabilita dalla Vicinia, dovevano vestire in abito e tabarro color nero e cingere spada durante le pubbliche funzioni, ed ai ricevimenti ufficiali. Analoghi abiti dovevano indossare i Deputati e i Sindaci, ma senza spada. A tutti questi pubblici rappresentanti era riservato apposito banco nella Parrocchiale. Essi avevano diritto a precise precedenze nelle cerimonie e processioni.

I Deputati di Comunità o Deputati pubblici

Nella gerarchia comunale, subito dopo i Consoli, venivano i quattro Deputati di Comunità. All'inizio di ogni anno venivano imbussolati i loro quattro nomi e poi ne veniva estratto a sorte uno ogni trimestre.

Non ricevevano salario. La carica era incompatibile con quella di Sindaco. Avevano diritto di precedenza subito dopo i Consoli nell'accompagnare i Rettori o altri Pubblici Rappresentanti e nell'assistere alle pubbliche cerimonie sia in chiesa che fuori.

Unitamente ai Consoli formavano il Consiglio speciale, che aveva compiti esecutivi e provvedeva collegialmente con i poteri, che, grosso modo, ha oggi la Giunta Municipale.

I Sindaci

Seguivano, per grado, i Deputati Pubblici.

Nominati all'inizio di ogni anno dalla Vicinia, occupavano il terzo posto della gerarchia comunale. Avevano il compito di sindacare cioè controllare l'operato dei pubblici amministratori e, in particolare, presiedevano al controllo della contabilità comunale, coadiuvati dai Ragionati.

I Cavalieri della Comunità

Avevano la vigilanza annonaria e il controllo degli approvvigionamenti (prezzo e peso delle merci). Ispezionavano osterie, botteghe, molini, ecc. Era considerata una carica poco impegnativa, a carattere permanente. Occupava il quarto posto nella gerarchia comunale.

(Continua)

a cura di **Gualtiero Comini**

Il Sacrista: figura poco conosciuta

La **stampa diocesana di Brescia** ha dato notizia, nelle scorse settimane, dell'avvenuto cambio al vertice dell'**Unione Diocesana dei sacristi**.

La Parrocchia di Salò ha avuto l'onore di vedere un suo sacrista, Giuseppe Sinopoli, assurgere al rango di Presidente di questa associazione.

Per coloro che venendo nella nostra bella cittadina avessero l'occasione di visitare la **chiesa di S. Bernardino**, vi troverebbero sempre presente un signore di alta statura, che peraltro li accoglierebbe con un modo di fare gentile: si tratta appunto del neo eletto Presidente.

Sono partito da questa notizia di cronaca per offrire ai benevoli lettori che mi seguono su questa rivista una ricerca che ho voluto dedicare ai **tanti sacristi** presenti in moltissime chiese delle Parrocchie che si affacciano sul nostro bel lago, sia nella parte trentina, sia in quella veronese e infine su quella bresciana.

Mi è sembrato doveroso rendere omaggio a queste figure che pure garantiscono un prezioso decoro ai tanti luoghi di culto frequentati da coloro che ci vanno per pregare ma che sono anche meta dei tanti turisti che vi scoprono le bellezze artistiche che esse racchiudono.

Per quanto riguarda la cattedrale di quella che fu la **Capitale della Magnifica Patria**, e per la quale **San Carlo Borromeo**, dopo averla ammirata nel 1580, auspicò diventasse la sede della **Diocesi del Garda**, essa vide nel secolo scorso la presenza di due insigni sacristi.

I salodiani più anziani ricordano la mitica figura di **Giuseppe Zamboni** (il Pì Zambù) un rappresentante illustre della salodianità, un personaggio all'apparenza burbero ma con un animo cortese che servì il Duomo in modo egregio.

Successivamente ha lasciato una significativa impronta il sacrista Giuseppe Sega (felice coincidenza questo perpetuarsi del nome dei sacristi salodiani), un personaggio che conosceva come pochi i rituali delle celebrazioni del nostro Duomo alle quali garantiva un servizio di assoluto decoro.

Nel mio lavoro di ricerca ho scoperto che esiste un organismo a livello nazionale che si chiama Fiudac/s: **Federazione Italiana Unioni Diocesane Addetti al Culto/sacristi** che associa le Unioni diocesane dislocate in tutta Italia e segue gli iscritti in un percorso formativo costante e mirato.

La Federazione nacque negli anni'50 a seguito del caldo interessamento dell'**allora Card. Angelo Giuseppe Roncalli, patriarca di Venezia**. La Federazione venne posta sotto la protezione di San Pio X (Giuseppe Melchiorre Sarto, nato a Riese, Treviso il 2 giugno 1835 – dal 1893 Cardinale e Patriarca di Venezia – Papa dal 1903 al 1914).

Lo statuto della federazione così si esprime a proposito delle Unioni Diocesane: l'Unione diocesana degli addetti al Culto/Sacristi (Udac/s) è una libera associazione dei sacristi di una Diocesi, costituita con l'approvazione dell'Ordinario del luogo.

Le funzioni di un sacrista sono molteplici: al mattino presto, aprire la porta della Chiesa per accogliere i fedeli; deve essere custode, dedicarsi ai servizi di pulizia, e curare con attenzione i paramenti sacri e gli arredi liturgici. Deve pure garantire un regolare svolgimento delle funzioni liturgiche. Non è raro che i turisti trovino nel sacrista la persona che illustra loro i contenuti della chiesa, soprattutto se dotata di tesori d'arte significativi. I documenti liturgici affermano che se la chiesa è ordinata ed accogliente anche la preghiera risulta più facile. Proprio per questo il sacrista deve essere sorridente ed accogliente.

A proposito delle funzioni del sacrista così **Papa Paolo VI** in occasione della udienza del 14 ottobre 1970 al congresso dei sacristi si esprimeva: "Conosciamo lo spirito, col quale compite le vostre incombenze, umili ma tanto preziose davanti al Signore, nella cui Casa svolgete il quotidiano lavoro. E ci è caro profittare di questo incontro per dirvi tutta la nostra stima e il nostro incoraggiamento. Voi siete di insostituibile aiuto ai sacerdoti; e ci fa piacere vedervi desiderosi di una qualificazione sempre più cosciente e aggiornata della vostra missione. Perché di vera missione si tratta. Infatti, oltre al dovere di custodire con diligenza le vostre chiese, affinché tutto vi sia ordinato, pulito, nitido di arcana bellezza, oltre essere i **custodi gelosi degli arredi e delle opere d'arte**, che in esse si conservano, voi siete per definizione «gli addetti al culto», cioè direttamente impegnati nel settore sacro e nel servizio liturgico."

Venendo ora alle diocesi gardesane ricordo che l'Associazione che riunisce i sacristi della diocesi di Brescia è intitolata a San Costanzo.

San Costanzo è ritenuto uno dei soldati della **Legione Tebea** scampati all'eccidio di Agauno (odierna Saint-Maurice in Svizzera). Raggiunse la Val Maira e dopo aver dato sepoltura ad alcuni suoi compagni di martirio fu anch'egli ucciso in odio alla fede cristiana presso Villar San Costanzo ed ivi è venerato nel Santuario di San Costanzo al Monte. Villar San Costanzo è un comune italiano di 1 519 abitanti in provincia di Cuneo in Piemonte. Diversi comuni in Piemonte riportano il toponimo "Villar", probabilmente di derivazione medievale, quando si parlava la lingua occitana.

L'associazione dei **sacristi della diocesi di Verona** è intitolata a San Zeno che è anche il patrono della città di Verona.

San Zeno o Zenone, secondo la "Cronaca", leggenda medioevale di Coronato, un notaio veronese vissuto sulla fine del VII secolo, era originario dell'Africa settentrionale, più precisamente della **Mauritania**. Tale provenienza, mancando una documentazione certa, è stata confermata dal tenore dei suoi scritti, che rispecchiano lo stile e la sostanza di tanti altri celebri autori, dell'effervescente Africa dell'epoca, come Apuleio di Madaura, Tertulliano, Cipriano e Lattanzio. Una ipotesi è che Zeno si trovasse al seguito del **patriarca d'Alessandria, Atanasio**, esule e in visita a Verona nel 340. Rimasto nella bella città veneta, Zeno (Zenone il suo nome originario), avrebbe fatto vita monastica, fino a quando nel 362, fu eletto successore del defunto vescovo Cricino, divenendo così l'ottavo vescovo di Verona. Il suo episcopato durò una decina d'anni.

In alto: Il vecchio e il nuovo Presidente dell'Unione sacristi di Brescia. Al centro: La chiesa di S. Bernardino in Salò. In Basso: Papa San Pio X patrono della FIUDAC/S

Per quanto concerne l'associazione dei **sacristi del Trentino** essa ha come patrono san **Alessandro d'Anaunia**. Nel IV secolo d.C., attirati dalla popolarità e dal prestigio del vescovo Ambrogio, dalla Cappadocia, in Turchia, si trasferirono a Milano tre uomini desiderosi di apprendere di più sulla fede cristiana, **Sisinio, Martirio e Alessandro**. Essi furono istruiti per l'appunto da sant'Ambrogio nella fede di Cristo Gesù. San Vigilio, vescovo di Trento, conosciuti i tre giovani, espresse il desiderio di averli come suoi collaboratori missionari e Ambrogio accondiscese all'appello di Vigilio. Questi, quindi, ordinò **Sisinio, il più grande dei tre, diacono, Martirio lettore ed Alessandro ostiario** e li mandò ad evangelizzare la valle **Anaunia (l'attuale Val di Non)**. In quel periodo storico, l'Anaunia, regione prevalentemente pagana, godeva di grande prosperità economica. Proprio dove sorgeva un tempio dedicato al dio pagano Saturnio i tre incontrarono il **martirio il 29 maggio dell'anno 397**, durante una festa pagana, con un rito, detto degli Ambarvali, che i romani erano soliti celebrare verso la fine di maggio, in onore della dea Cerere, per propiziare la fertilità dei campi.

Spero che questo ricordo sulla figura del sacrista unito ad un escursus storico consenta di **prestare attenzione a questa figura** ogniqualvolta capiterà di entrare a visitare uno dei tanti preziosi luoghi di culto che sono ospitati nei paesi che si affacciano sul nostro bel lago.

Danzare la rivoluzione

Isadora Duncan e le arti figurative in Italia tra Ottocento e avanguardia - Mart Rovereto, fino al 1 marzo 2020

Il Mart presenta la mostra **Isadora Duncan**, già esposta a Villa Bardini (FI)**. Isadora,** *la ballerina americana che ha lanciato la danza moderna, ha attraversato la vita culturale del primo Novecento celebrata dalle avanguardie artistiche, generazioni di intellettuali e artisti ne sono stati influenzati, e molti maestri l'hanno ritratta***.** Da loro le oltre **170 opere** esposte: **dipinti, sculture, documenti, fotografie, filmati, pubblicazioni**. Emerge una figura leggendaria, per la sua *danza svincolata da condizionamenti sociali, realizzata in abiti leggeri e piedi nudi*… anticipatrice del commiato dal balletto romantico nelle nuove scuole di danza del tempo.

L'appuntamento è frutto della collaborazione tra **Mart Rovereto e Fondazione CR Firenze,** fortemente voluto dal Presidente **V. Sgarbi**, curato da M. Flora Giubilei e Carlo Sisi con R. Campana, E. Barbara Nomellini, P. Veroli.

Dopo le prime opere dedicate alla danza antica e classica si impone Ève *au rocher*, di **A. Rodin,** splendido marmo proveniente da una collezione di Hong Kong, poi una disinibita *danzatrice* di **Franz von Stuck,** una suggestiva per **U. Boccioni,** un *carillon futurista* in **F. Depero,** *Raja* per **F. Casorati.**

Giò Ponti evoca le stilizzate movenze di Isadora nelle ceramiche Ginori**,** mentre **A. De Carolis** si ispira a lei per le *danaidi* e **L. Bistolfi per** le splendide *quattro grazie***,** si alza dal mare e ardita *danza* sulla riva in *Gioia* di **P. Nomellini** (Logo della mostra)**,** diventa una musa fra *altre danzatrici* **per G. Previati.** Fonte di ispirazione per *i fregi* **di G. A. Sartorio,** e e per la scuola della figlia**.** Diventa *Brunilde* nel *Sigfried* dell'amato **R. Romanelli (**artista regista**)** che ne ritrae il *volto* in bronzo e in gesso (*bacio)***,** *Danzatrice con cerchio* **per E. Drei,** *figura decorativa in stucchi e maioliche* per **D. Baccarini,** *simbolo della primavera in* **Galileo Chini,** e *ninfa in nuove fioriture* per **Laurenti,** *danzatrice funambolica* per **H. C. Andersen, i***ntensa e piangente* per **L. Andreotti.**

Viterbo coglie il suo dramma interiore nell'eleganza dei movimenti**,** *Emblema della lussuria* per **G. Cominetti,** *visione* per **M. Monti,** visione con *tracce cubiste* per **M. Sironi e G. Severini,** *carillon geometrico* per **Depero,** una *delle tre sorelle* **(***saggia, colta folle)* per **A. Bocchi. A. Raphaël,** la scolpisce come *potente danzatrice* in gesso e in bronzo**, P. Fazzini** come simbolo di una danza sinuosa che diventa intensa per **A. Ciampi. M. Campigli** compone un elegante gioco di coppie **in** *scuola di danza***, A. Wildt** crea *il puro folle* che mima movenze drammatiche e chiude la sezione ***fra danza e follia.***

Le Opere provengono da prestigiose collezioni italiane e internazionali e testimoniano il forte *legame* **della Duncan con la cultura Italiana,** a partire dall'esibizione del 1902 nel Teatro Armonia di Trieste e al Circolo degli Artisti di Firenze, per proseguire nel salotto di Giulietta Gordigiani Mendelssohn, ospite di **Eleonora Duse,** convivente con lo scenografo-artista **Edward Gordon Craig,** emblema nei manifesti di concerti e melodrammi.

Dopo la tragica morte dei due figli, Deirdre e Patrick, annegati nella Senna, ove veniva accolta dalla Duse in **Versilia**, dove **P. Nomellini** le dedicherà gli prima gli studi poi la tela *Gioia tirrena*, (proveniente dalla collezione Berlusconi). I **Futuristi** l'hanno *applaudita per la propensione a superare gli schemi* precostituiti poi l'hanno *accusata di sentimentalismi passatisti,* quando diventava centrale il suo rapporto con le **danzatrici libere italiane**, volto alla *valorizzazione del corpo femmile***,** sempre più flessuoso e libero, in armonia con la musica e la natura. Eleganza Pre-raffaelita e Liberty si sono incontrate nel salotto culturale dell'imprenditore **R. Gualino** e della moglie **C. G. Salice**, che accoglieva ballerine fuggite dalla Russia, e proponeva lo studio di *coreografie alla Duncan ancora nel* 1940, presso l**'Accademia** Reale (oggi **Nazionale**) di **Danza**, dove l'emblema in **gesso** firmato **A. Raphaël** testimonia la persistenza della fascinazione di Isadora anche dopo la sua morte tragica nel'27.

dal 1986
GARDAFFARE
AGENZIA IMMOBILIARE
Per vendere o acquistare la Vostra casa sul Lago di Garda
MANERBA (BS) - Via Valtenesi, 11 - Tel. 0365 551096
SIRMIONE (BS) - Via Brescia, 9 - Tel. 030 9905461
www.gardaffare.it - manerba@gardaffare.it

POLPENAZZE LAGO GARDA
SUPER OCCASIONE, INCANTEVOLE VISTA LAGO!
NUOVI TRILOCALI, IN PICCOLO RESIDENCE, GARAGE, PISCINA, ASCENSORE, TIPICA FRAZIONE CONTORNATA DAL VERDE DEI VIGNETI E ULIVETI, A SOLI 4 KM DALLE PIÙ BELLE SPIAGGE DI MANERBA.
Da Euro 220.000
ESENTE IVA SOLO TASSA DI REGISTRO SU RENDITA CATASTALE

Zehra Doğan a Santa Giulia

"Avremo anche giorni migliori - Zehra Doğan. Opere dalle carceri turche" - Fondazione Brescia Musei-Comune di Brescia - Museo di Santa Giulia, Brescia sino a 1 marzo 2020

Il **Comune di Brescia** e la **Fondazione Brescia Musei**, hanno **prorogato** la mostra dell'artista e giornalista curda **Zehra Doğan** (Diyarbakir, Turchia, 1989) **"Avremo anche giorni migliori - Zehra Doğan. Opere dalle carceri turche" c**urata da E. Stamboulis, Segue la performance di maggiò 19 presso la Tate Modern di Londra**, città ove è in esilio.**

Era stata inaugurata nel periodo drammatico della crisi tra Turchia e Curdi, in occasione del Festival della Pace, organizzato dal Comune e dalla Provincia di Brescia.

L'arte della Dogan si interseca con la sua vicenda personale e con i drammatici eventi della sua terra: ritrae fatti avvenuti in Siria, in Giordania, in Palestina, racconta stragi, paure, abbagli.

"Avremo anche giorni migliori…" di Z. Doğan, fondatrice dell'agenzia giornalistica femminista curda "Jinha", imprigionata per quasi 3 anni nelle carceri turche, dove le mancavano l'aria, il sole, le stelle… e dove disegnava come atto di resistenza.

Nella prima sezione della mostra le **macchie**, generatesi dalla casuale sovrapposizione di materiale danno vita ad un immaginario simbolico, dominato dalla figura umana o da alcune sue parti: occhi, mani, da colori intensi; frammenti di paesaggi lontani.

Nelle sezione successive, **la figura femminile**, è sia **forma** individuale che corpo collettivo.

Alle immagini si aggiungono le parole del diario… scritto durante la prigionia, in cui Zehra Doğan racconta la tragedia personale e le testimonianze raccolte dalle donne Yazide scampate all'ISIS o in carcere con lei.

Tra le figure femminili domina il *ritratto di* ***Hevrin Khalaf*** (segretaria generale del Partito del Futuro siriano, attivista per i diritti delle donne e il riconoscimento dell'identità del popolo curdo, uccisa il 12 ottobre 2019 da alcuni uomini di milizie mercenarie in appoggio all'offensiva turca).

Un viso severo, con una corona di fiori ricamati sul capo come pietre ornamentali, e la man di Fatima ancora più in alto a proteggerla.

Su pagine del giornale in cui la notizia dell'uccisione è stata diffusa dai media: ***un bellissimo volto***, con *occhi sgranati ed una treccia nera al vento…*

All'uso di Pagine di giornale si aggiungono *stagnole di pacchetti di sigarette, indumenti anche sporchi, frammenti di tessuto, succhi e resti di caffè, sangue, (infatti i pastelli e gli inchiostri erano difficilmente reperibili*), nelle opere esposte: **disegni, dipinti e lavori a tecnica mista**, (60). Tecniche inconsuete ma di grande potenza espressiva, materiale di recupero, raccolto con la collaborazione delle compagne detenute. *Camicie e fazzoletti con immagini, saluti, auguri delle stesse compagne.*

*O*pere realizzate nelle carceri di *Mardin, Diyarbakir e Tarso,* dove è stata rinchiusa con l'accusa di propaganda terrorista per un acquarello tratto da una fotografia bellica, per i disegni della città di Nusaybin distrutta dall'esercito nazionale. I blindati da lei sono trasformati *in scorpioni. O i malvagi aguzzini sono uccelli rapaci vermigli …le vittime grigie ombre scheletriche, a volte ricoperte dal sangue ma con grandi occhi interroganti spalancati verso di noi.*

«Gli occhi dei personaggi che disegno sono più grandi del normale.
Sono estremamente aperti e grandi.
Perché gli occhi sono testimoni di tutto...
Sono gli occhi dei personaggi che raccontano ogni cosa»

Zehra Doğan

Per la **narrativa del dolore, della disperazione**, di martiri e di addii, Zehra ha come punto di riferimento il **"Guernica" di Pablo Picasso**, da qui l'interpretazione e la rappresentazione politica della tragedia Curda.

La mostra si conclude con le opere create **dopo** il 24 febbraio 2019 **giorno del rilascio, ottenuto grazie al**la solidarietà del mondo dell'arte internazionale. il salvataggio e il trasporto delle opere dalla Turchia garantito da **web magazine Kedistan** (*"Il Paese dei gatti"* in turco) che si occupa dell'archivio dell'artista e di **Associazione Mirada**, partner del progetto.

In tempi dedicati alla memorie di stragi del secolo scorso la mostra è di alto valore etico ed estetico.

La collezione di Paolo della Grazia

Intermedia archivio di nuova scrittura
Mart Rovereto Museion Bolzano fino al 1 marzo 2020

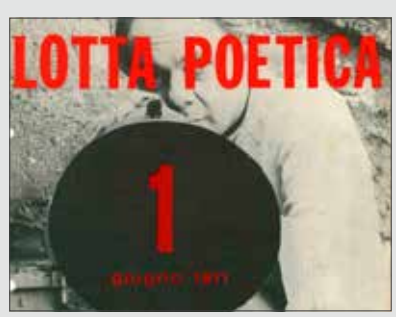
Per chi desidera conoscere la pubblicistica del periodo della contestazione ecco i fogli della controcultura a partire dagli anni Sessanta.

Museion Bolzano e Mart Rovereto presentano una doppia mostra sull'*Archivio di Nuova Scrittura (ANS)*, derivato dalla collezione di Paolo Della Grazia: raccolte dedicate al **secondo Novecento**, alle *ricerche tra parola e immagine.*

In questa occasione **il Mart**, propone un approfondimento sulle *centinaia di riviste sperimentali* del periodo, tratte dalla documentazione archivistica dell'ANS, con un piccolo omaggio a "Lotta poetica", di *Sarenco e dei suoi sodali De Vree, Miccini e Arias-Misson*.

I fascicoli di 138 diversi periodici, provenienti da 18 nazioni sono posti in **quattro grandi teche**: ***riviste di verbo-visualità, legate a movimenti come la Poesia concreta, Fluxus, l'Arte concettuale e la Poesia Visiva*.** Sulle pareti un omaggio **– a "Lotta Poetica",** al suo fautore **Sarenco**.

Si passa alle ***assembling press,*** di fattura artigianale, a***ll'intermedialità***, (**l'interazione** tra **riviste sperimentali)**, a ***performance, cinema e moda***. In chiusura **supporti inaspettati: *dischi, audiocassette* e *video***.



a cura di **Pino Mongiello**

I settant'anni de **Il Duomo**

Il primo numero del Bollettino parrocchiale di Salò, con cadenza mensile, porta la data del Gennaio 1950

IL DUOMO
BOLLETTINO-PARROCCHIALE-DI-SALO'

UNA NOVITÀ DELL'ANNO NUOVO

Il titolo del Bollettino

Le rubriche

L'anagrafe

Folklore

Sarebbe bello sapere quanti periodici attivi sul Garda hanno raggiunto la veneranda età di settant'anni: intendo dire consecutivi, senza interruzione. A Salò è accaduto dal 1950 ad oggi, con **IL DUOMO** che, chiamarlo Bollettino parrocchiale, sembra davvero riduttivo. È vero, questo periodico è la voce dei cattolici che sono espressione della Parrocchia, ma è anche qualcosa di più perché nelle sue pagine trovano eco la **voce del tempo**, cioè del Magistero che parla alle realtà temporali, e il mutare delle attenzioni e delle convinzioni della gente nei confronti della Chiesa; ma vi trovano spazio anche le dichiarazioni dei bisogni di una chiesa che vuole rinnovarsi così come le istanze relativistiche della società che si laicizza sempre più. Nelle sue pagine c'è anche uno **sguardo rivolto al civile** o, per meglio dire, alla realtà cittadina, senza che ciò abbia costituito necessariamente accondiscendenza o fiancheggiamento alla realtà amministrativa di turno. In settant'anni se ne sono viste tante! Una lunghezza temporale di tale dimensione mette in evidenza cose assai differenti tra loro: usanze, gusti, revisioni di forme e di contenuti nelle scelte di vita, tensioni profetiche sull'onda dei pronunciamenti conciliari; stanchezze e reazioni, nonché opposizioni a quegli stessi messaggi. Nel corso di settant'anni **si sono avvicendati nella Parrocchia di Salò sette parroci**, ciascuno con una propria peculiare formazione e sensibilità teologico-pastorale, così come si son visti succedere negli oratori e nelle chiese della parrocchia numerosi curati e coadiutori che non saprei ricordare. Sono figure di preti che hanno lasciato un certo segno tra fedeli di diverse generazioni, dei quali varrebbe la pena conoscere e valutare criticamente l'operato. È interessante leggere a distanza di decenni le ripercussioni provocate sulla realtà locale da eventi di portata storica quali il Concilio, la rivolta studentesca, il referendum sul divorzio. Altrettanto interessante è scoprire il ruolo avuto dalla Parrocchia nel sostenere le famiglie con la creazione delle prime cooperative edilizie e con la realizzazione dei villaggi residenziali alla portata dei redditi medi.

Non è il caso di entrare nell'analisi dettagliata di questi settant'anni trascorsi. La Parrocchia di Salò, infatti, attraverso il suo Bollettino che ora rappresenta anche le comunità parrocchiali di Villa-Cunettone e di Campoverde, si è posta l'obiettivo di

ripercorrere gli eventi passati soffermandosi sulle pagine più significative per farne un commento a distanza e per tentare una riflessione più approfondita. L'iniziativa, voluta con lungimiranza da Mons. Gianluigi Carminati, è coordinata dal vulcanico Bruno Marelli, che da tempo ha lavorato per dare un segnale di svolta editoriale al Bollettino. Per renderlo più fruibile di quanto già non lo sia, il Bruno ha ideato degli espositori da collocare in posizioni strategiche perché IL DUOMO possa essere liberamente preso e quindi letto. Oserei dire che questo periodico non manifesta gli anni che ha. L'operazione progettata è allora un'occasione utile per ragionare su come eravamo, su come e su quanto ha inciso la professione di fede dei cristiani nei confronti della società salodiana, su che cosa significhi essere protagonisti, da credenti, nella realtà sociale e culturale della città. Ma, anche senza voler anticipare nulla, un dato si può cogliere con evidenza: la pratica religiosa è andata assottigliandosi sempre più (non così la sete di Dio). Mons. Milani, parroco che diede vita al Bollettino, segnalava come dato preoccupante una partecipazione ai sacramenti del 50 – 60%. Oggi, con ogni probabilità, siamo al 10%. Non aveva torto l'evangelista quando parlava degli aderenti alla comunità di Cristo come di un **"piccolo gregge"**.

L'abate idraulico: **Giuseppe Avanzini**

Nell'ultima parte del Settecento, **La Repubblica veneta**, se aveva perso la potenza politica e militare d'antan, conservava tuttavia un complesso di studiosi e di docenti, ferrati nelle più recenti tendenze di tutte le scienze fra i maggiori del tempo. Fra questi troviamo Giuseppe Avanzini, della **Magnifica Patria della Riviera**. Egli discendeva da una modesta famiglia di Gaino, dove era nato nel 1753. Ebbe la prima istruzione presso i Gesuiti di Brescia, ma quando nel 1773 venne loro proibito l'insegnamento egli proseguì un addestramento che favoriva la sua naturale inclinazione alle matematiche. All'età di soli 23 anni, preparò una tesi di 253 proposizioni matematiche e scientifiche con la soluzione di problemi assai difficili. Nel 1777 venne nominato sacerdote, ma il conte **Carlo Bettoni**, illustre studioso dell'epoca, venne a conoscenza dell'ingegno e dell'attività del nostro e lo chiese presso di sé quale assistente negli studi di fisica, meccanica ed idraulica pratica. Così l'Avanzini seguì Bettoni nei suoi studi, in particolar modo nei lavori di idraulica, che lo resero con lui celebre. Con il suo mecenate iniziò anche la carta topografica di tutto il lago di Garda e di una quindicina di miglia di territorio attorno ad esso, con la descrizione della batigrafia, dell'orografia dei monti che lo circondano e della geologia delle terre rivierasche. Tale opera non poté essere completata per la morte del Bettoni avvenuta nel 1786. La notorietà dell' Avanzini era già avvenuta nel 1782 mediante la pubblicazione con Bettoni del ***"Pensieri sul governo dei fiumi"***, all'avanguardia per l'epoca.

Morto Bettoni, il nostro si trasferì a Padova come professore di fisica e matematica nel Collegio di Noventa. In seguito venne **nominato professore di geometria e fisica nel collegio di San Marco**. Con la caduta della Repubblica veneta venne chiuso il collegio, ma l'Università di Padova nominò Avanzini professore di geometria e di algebra. A tale incarico venne confermato da Napoleone fino al 1801, anno nel quale rimase disoccupato. Non molto dopo si trasferì a Brescia quale **segretario della locale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti**. Nel 1803 venne nominato membro onorario dell'Istituto Italiano e nel 1806 ne venne eletto vice segretario. Nel 1806 assunse l' incarico di professore di fisica teorica e di matematiche applicate all'Università di Padova. Essendo noto per i grandi studi sperimentali di idraulica fece parte della commissione destinata all'esame dei progetti idraulici per il governo del fiume Brenta.

Nel 1815 **l'imperatore Francesco I lo nominò Professore** di calcolo sublime, carica che egli detenne fino al suo decesso. Morì nel 1827 dopo due anni di malattia. I suoi studi idraulici si trovano in parte assieme a studi del Bettoni, in parte in atti delle accademie di Padova, di Bologna e di Brescia e in suoi libri. Dalla vasta produzione citiamo "*Calcoli ed esperienze di una macchina per guidare le barche contro la corrente dei fiumi"* del 1782; *Calcolo del moto dei palloni aerostatici* del 1784; *Nuove ricerche sulla resistenza di fluidi* del 1793; *Saggio istorico sul galvanismo cogli sperimenti sulla pila* del 1803; e tutta una serie di studi idraulici fra cui: *Sopra la vera legge dell'urto dei fluidi contro ostacoli mobili* (1811); *Della resistenza, che al moto dell'acqua corrente per lunghi tubi oppone l'attrito e la tenuità, qualunque ella siasi, delle sue molecole* (1815). *Sulla pressione dell' acqua* nè *tubi condotti (1816).*

Il **ministro Bellanova** in visita alla **Gardalatte**

Dopo le celebrazioni per i suoi "primi" 50 anni la **Cooperativa Gardalatte di Lonato** ha avuto il piacere di presentare la sua importante realtà nel settore lattiero caseario al **ministro dell'Agricoltura Teresa Bellanova**.

A guidare il nutrito numero di autorità nella vista del centro produttivo, dove vengono raccolti e trasformati circa i milione di quintali di latte con una produzione di oltre 140mila forma di Grana Padano all'anno, il presidente Walter Giacomelli.

Del gruppo il sindaco di Lonato **Roberto Tardani, Raffaele Borriello**, direttore generale di Ismea, ente pubblico che si occupa di aiuti alle nuove imprese agricole e il presidente nazionale della Coldiretti **Ettore Prandini**.

Numerosi i temi trattati nel corso dell'incontro come i pericoli dei dazi sulle esportazioni, le norme sull'etichettatura dei prodotti: origine, trasparenza lungo la filiera produttiva ed il **contrasto alle contraffazioni** dei prodotti "Made in Italy".

Dal canto suo il ministro ha ricordato le agevolazioni inserite nell'ultima legge e rivolte ai giovani per **l'apertura di nuove aziende agricole**.

LDP

MASINA
dal 1929
Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.)–Fax 030 2498600
http://www.nabacarni.it–e-mail: nabameat@zerogroup.it

NabaCarni spa
carni - salumi equini
Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600
http://www.nabacarni.it - e-mail: nabameat@zerogroup.it

Lo **Zibaldone** di **Titus Heydenreich**

Se si parla di ***Zibaldone***, si pensa solitamente all'opera di **Giacomo Leopardi** che raccoglie un guazzabuglio di pensieri sparsi, riflessioni, saggi, testi diversi, aforismi, appunti, stesi tra il 1817 e il 1832. All'opera di Leopardi deve aver pensato **Titus Heydenreich**, quando fondò la rivista semestrale "Zibaldone. Zeitschrift für italienische Kultur der Gegenwart", ovvero **"Zibaldone. Rivista di cultura italiana contemporanea"**.

Si tratta di un periodico tedesco comparso nel 1986 a firma Titus Heydenreich - Helene Harth, e diretto dal professore fino alla sua scomparsa. Non è di certo una comune rivista, come le tante che si trovano nelle rivendite di giornali. In realtà, si presenta come un libro tascabile dall'immancabile copertina gialla, tra le centocinquanta e le duecento pagine.

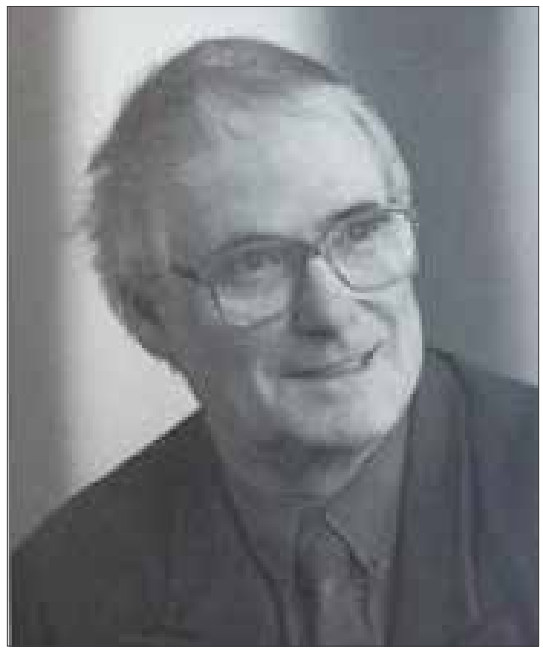
Lo "Zibaldone" di Titus Heydenreich, nelle intenzioni dei fondatori, doveva catturare l'attenzione dei lettori di lingua tedesca su aspetti poco noti di **storia, geografia, cultura e costumi dell'Italia** con articoli tra il giornalistico e l'accademico.

Nel novero degli autori, che aderirono al progetto, vanno annoverati professori universitari, ricercatori, giornalisti, scrittori, studiosi di Italianistica, di Storia, di Storia dell'arte, di teatro, di musicologia, di cinematografia tedeschi, italiani, austriaci, svizzeri. Tra questi ci sono nomi noti come **Umberto Eco, Claudio Magris e Vittorio Magnago Lampugnani**, professore emerito di Storia dell'Urbanistica al Politecnico federale di Zurigo, attivo come architetto sia a Milano sia a Zurigo. Notevole fu poi per Titus Heydenreich la collaborazione della traduttrice austriaca Karin Fleischanderl, che ha fatto conoscere ai lettori di lingua tedesca **Gabriele d'Annunzio, Natalia Ginzburg, Luigi Malerba, Marcello Mastroianni, Pier Paolo Pasolini e Dacia Maraini**.

Altro nome eccellente è quello di Friederike Hausmann, che a lungo lavorò in Toscana presso l'Istituto universitario europeo di Badia Fiesolana di San Domenico di Fiesole, dedicandosi allo studio della **Storia italiana del XIX e XX sec.** e a traduzioni dall'italiano, continuate poi al suo ritorno in Germania, con scritti di storia politica e di cultura dell'Italia dal Rinascimento a oggi. Questi sono però solo un esiguo numero a confronto con l'amplissimo elenco di collaboratori di grande rilevanza in campo internazionale.

I contributi sono naturalmente in tedesco, ma di tanto in tanto compaiono brani in italiano degli autori presi in considerazione, accompagnati per lo più dalla traduzione in tedesco. Si pensi, ad esempio, alle poesie del siciliano Nino De Vita tradotte dallo stesso Heydenreich.

I numeri della rivista possono contenere fotografie in bianco e nero, come la bella immagine di **Eduardo, Peppino e Titina De Filippo**, che accompagna l'articolo del professor Roberto Ubbidiente, docente



all'Università Humboldt a Berlino, sulla critica sociale di Eduardo De Filippo in *Napoli milionaria*.

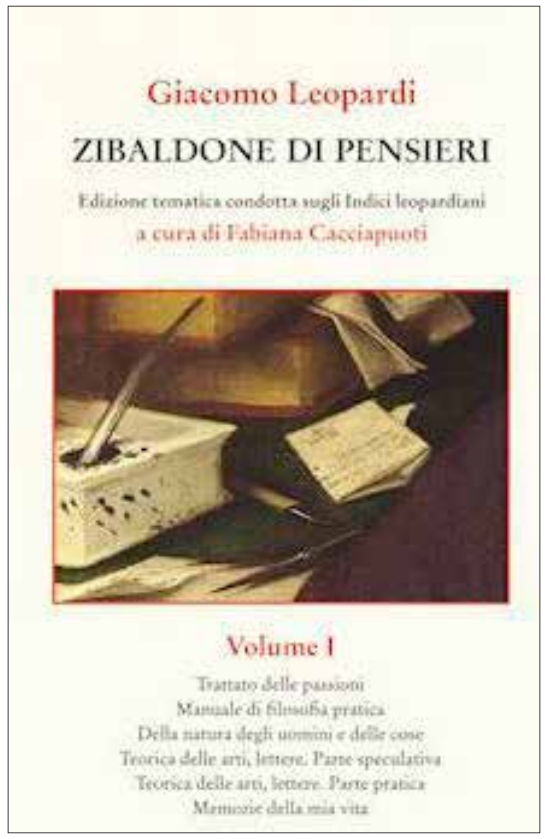
Ogni edizione è basata su un tema specifico, un argomento prioritario di approfondimento. Il N° 1, ad esempio, è dedicato a Italo Calvino, il N° 46 del 2008 fu concepito in onore della Sardegna, il N° 48 venne destinato ai dialetti in Italia, mentre il numero 54 fu riservato a Milano e presenta un articolo di Titus Heydenreich dal titolo ***Der Duce und der Kardinal***.

Le diverse pubblicazioni comprendono una rubrica con una selezione di scritti abbastanza recenti non necessariamente legati al soggetto principale del volume, come avvenne per il lavoro sui dialetti in Italia in cui figura un articolo su **Andreotti**.

Compare sempre anche una sezione relativa alle recensioni di libri degli ultimi venti anni in genere collegati alla tematica di base del libro.

Curatori dello "Zibaldone" sono stati Titus Heydenreich prima con Helene Harth, poi con Thomas Bremer, docente di Linguistica e Filologia romanza presso l'università di Halle-Wittenberg, e dall'autunno 2018, dopo la scomparsa del professore, i curatori che figurano sull'**ultimo "Zibaldone"** da lui curato, sono **Thomas Bremer e Daniel Winkler**, docente, quest'ultimo, di Filologia Romanza all'università di Innsbruck.

La rivista semestrale "Zibaldone" di Titus Heydenreich vanta due premi ricevuti in Italia: nel 1989 il "Premio Montecchio di Studi Italo-Tedeschi" e nel 1996 un premio speciale, il **"Premio Nazionale per la Traduzione"**, assegnato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali a traduttori ed editori italiani e stranieri.



www.Edil Garden.com

ARTICOLI, ALLESTIMENTI E STRUTTURE PREFABBRICATE PER ESTERNI
Via Ponte Pier, 7–25089 Villanuova sul Clisi (BS)
Email: Info@edilgarden.com–***Tel:*** 0365373371

a cura di **Osvaldo Pippa**

La strada **gardesana** sulla **sponda veronese** vista nel **1925**

In quel bellissimo libro dal titolo "**La strada nella roccia**" di Giancarlo Cavallini (edito dalla Fondazione Negri nel 2005) si analizzano con storica e ricca ricercatezza - oltre che con spettacolari illustrazioni fotografiche - sia le vicende antiche che le fasi concrete (fino al 1930) legate alla realizzazione della strada Gardesana in relazione alla viabilità sulla sponda bresciana del lago di Garda.

Sono poco conosciute, invece, le vicende legate alla **viabilità della sponda veronese** pur essendo la stessa, e da secoli, sotto osservazione e considerando che furono numerosi i tentativi di aprire un percorso che potesse **collegare** il **basso lago (Peschiera) con Torbole e** con **il Trentino**.

In questa sede, ovviamente, non è possibile allargare adeguatamente il racconto dei vari e ripetuti approcci storici ed amministrativi dedicati all'argomento, tuttavia si ritiene interessante riportare le osservazioni ed i propositi apparsi su una pubblicazione **(Le Vie d'Italia) del T.C.I. nel 1925** dove si precisa che aspetti politici e militari impedirono a lungo la realizzazione di questa strada.

Dopo il **1866**, per esempio, ritenuto **il Garda quasi tutto italiano**, era logico presumere che si sarebbe compiuta l'attesa sistemazione stradale essendo condizione indispensabile, si diceva, per la rinascita dell'intera regione gardesana.

Ma non fu così.

Mentre importanti lavori furono iniziati sulla sponda bresciana, nulla o quasi si fece sulla sponda veronese dove, nella parte bassa, la viabilità si svolgeva sulle circostanti colline moreniche.

Si racconta che dopo Garda la strada si manteneva vicina alla sponda, ma peggiorava sensibilmente più su dove la riva è rocciosa e dove **le burrasche del 1851** (quando il lago fu tenuto ad un livello più alto durante la costruzione del ponte ferroviario di Peschiera) recarono svariati danneggiamenti. E solo nel 1870 si provvide a riparare quei danni, a rifare muri di sostegno e, nella circostanza, furono anche ampliati alcuni attraversamenti di abitati nei quali la strada esistente era larga poco più di due metri.

Inoltre il percorso non saliva oltre Navene. Solo un sentiero sulla spiaggia conduceva al **"posto di guardia" doganale** detto "Cantone" oltre il quale era la roccia che scendeva al lago.

Della questione viabilistica si parlò in sede di **Deputazione Provinciale a Verona** anche prima della Grande Guerra (1915) ma non si concluse nulla, ovviamente, per il persistere del veto militare.

Fu dopo la guerra, nel 1919, che la stessa Deputazione fece approvare un nuovo progetto che contemplava il tratto che va da Peschiera verso l'alto lago con alcuni settori che scorrevano sulla roccia, altri in galleria artificiale, altri ancora in galleria naturale. Ed infatti - *si racconta* - la vecchia strada, nel nuovo progetto, dovrà scomparire quasi del tutto e sarà allargata a metri otto tenendo conto, inoltre, di permettere la posa di una eventuale linea tramviaria. Il nuovo tracciato, inoltre, eviterà il passaggio in quasi tutti i centri abitati, ed a Torbole è previsto che il nuovo tronco si congiungerà con quello proveniente da Riva.

"Mentre ora (*scrive l'autore)*, sono stati e sono tuttora in corso lavori su vari segmenti del percorso (1925), il punto più difficile è quello da Navene a Torbole dove s'erge una barriera rocciosa e dove non esiste e non è mai esistita alcuna via di comunicazione.

Il settore difficilissimo incomincia appunto al **"Massiccio del Cantone"** ed è formato dalla falda di **roccia calcarea del Monte Baldo**. Nel progetto in quel tratto fu necessario tener presente il rischio delle valanghe che spesso, ed enormi, scendono dalla montagna. Per questo la strada in quel luogo sarà livellata più elevata con gallerie ed arcate.

Certo prima che questa strada sia ultimata passeranno alcuni anni (*scriveva allora*) ma la **Gardesana sarà infine una magnifica arteria attraversante un paesaggio incantevole di bellezze panoramiche**, e sarà l'inizio di un nuovo sviluppo e di attesa prosperità per la regione".

In conclusione (*continua l'autore)* "il percorso della nuova strada carrozzabile gardesana parte dalla forte ed eroica Peschiera e va su per le colline fertili di Pacengo e di Lazise e tra i pingui vigneti di Bardolino. La nuova e comoda carrozzabile compirà un grande arco nel **golfo della vecchia Garda vigilata dalla Rocca sua fosca**, passerà tra i lauri ed i cipressi di S.Vigilio e poi, quasi sempre a contatto col dolcissimo lago, volgerà a nord, fra l'onda ed il monte, spesso immersa nel verde di folti oliveti. Poi giungerà a Torri col suo merlato castello scaligero; e Pai e Brenzone popolati di villette civettuole e di antiche chiesette romaniche; seguono Mugugnano ed Assenza e Cassone con i minuscoli porti pittoreschi ingombri di piccole barche e di enormi vele variopinte. Vedrà la deliziosa **Val di Sogno**, vero lembo di Riviera di Ponente tanto il clima vi è sempre mite e dolce, e quindi Malcesine, perla veneziana del lago dominato dalla torre pentagona del suo poderoso maniero, e più avanti olivi e olivi fino a Navene. Proseguendo, sull'una e sull'altra sponda appare il panorama fiordico dalle rocciose pareti per giungere quindi a Torbole - modesto villaggio di pescatori - rincantucciata nel suo golfo e protetta dai suoi monti".

"Ed ecco infine Riva redenta e ridente".

"Attraverso a questi siti meravigliosi, a questi incanti della natura, la nuova Strada Gardesana passerà bella e superba,ecc." (*cosi si scriveva*).

È noto, tuttavia, che la prima possibilità di **collegare Malcesine direttamente con Riva** avvenne dall'autunno del 1929 con un percorso provvisorio. Bisognerà attendere il 1931 per vedere completati i lavori e poter ammirare i primi veicoli e le prime automobili percorrere per intero il periplo del lago scorrendo sulla nuova e bellissima strada panoramica.

Dall'alto:
- Garda e la sua rocca
- Punta Corna di Bo vista da sud col Tracciolino
- Porto Bon (tempesta) a 4.3 Km da Torbole
- Un promontorio che la strada attraverserà in galleria

Questi alcuni dei propositi, delle sensibilità, delle aspettative di coloro che quasi cent'anni fa vollero riconoscere e concretamente esaltare le bellezze del Lago *onde unire il necessario aspetto viabilistico con l'utile risvolto turistico della desiderata carrozzabile* Gardesana...

1866: Gli austriaci arrivano da Est

15 Maggio 1866 - A Verona si lavora alla costruzione di un fortino utilizzando contadini reclutati a forza. Si attendono anche molti cavalli ungheresi: ne sono stati acquistati dall'Austria ben 32.000 in Ungheria e Transilvania.

Nel veronese i convogli si susseguono nel trasporto di truppe provenienti dall'Illiria, dall'Istria e dalla Dalmazia. Oggi sono tornate a Peschiera le barche-cannoniere meno una che resterà nei pressi di Lazise. Da sabato una pattuglia di 24 Lanceri austriaci percorre le colline partendo da Peschiera e passando per Rovizza e S. Giacomo giunge fino a Ponti, quindi rientra a Peschiera. La pattuglia gira armata di tutto punto.

20 Maggio 1866 - Si racconta che a Valeggio si trovano 1.200 Tirolesi. A Villafranca sono acquartierati 1.200 Boemi. Si lavora a tutta lena intorno al forte di S. Lucia di Verona per ridurlo presto a termine e a tal uopo si fecero venire 400 lavoranti tirolesi.

Sullo stradale che conduce a Mantova sfilano novecento buoi ungheresi; cinquecento sono diretti per Legnago.

Le barche si trovano vicino a Peschiera e nell'arsenale non vi è un solo cannone, soltanto cinque mortai. L'armata austriaca difetta grandemente di foraggi e di strame. La paglia si paga 30 fiorini al caro. A Peschiera si fa la guerra alla barba alla "Vittorio Emanuele" ed anche ai lavoratori dei forti non è più permesso di portarla; ieri quindi moltissimi dovettero ricorrere al barbiere per tagliarsi la barba, gli altri che non vollero dovettero abbandonare i lavori.

Urge al Genio Militare di avere prontamente in Cremona mille lavoratori muniti di carriole e badili.

21 Maggio 1866 - Anche il Consiglio Comunale di Montichiari ha stanziato lire mille da erogarsi alle famiglie bisognose, rese tali dalla mancanza di familiari chiamati sotto le armi.

A Ponti due soldati avvinazzati incominciarono ad offendere alcuni borghesi lanciando grossolane offese al Re d'Italia. I borghesi si sentirono in corpo di reagire, ma furono a loro volta minacciati da alcuni gendarmi croati che innestarono le baionette sui fucili...A quel punto intervenne un ufficiale croato che, sfoderata la sciabola, intimò ai militari di allontanarsi facendone incatenare due. Poco dopo quell'ufficiale fu applaudito dalla popolazione.

22 Maggio 1866 - Si ha l'impressione che gli Austriaci tengano le loro truppe al centro del Veneto. Tuttavia, un treno di militari giunse a Verona portando tra 25.000 o 30.000 la guarnigione locale.

Ieri, vedute le Camice Rosse oltre il lago, si trasportarono 3.000 "ciceri" (volontari viennesi) sopra Bardolino.

24 Maggio 1866-A Brescia la commissione per l'arruolamento dei Volontari opera a tutta lena ed i coscritti sono già novecento.

Con Regio Decreto viene stabilito che ad ogni individuo che farà parte della Guardia Nazionale mobilizzata siano concessi in uso i seguenti oggetti: un cappotto di panno, una giubba di tela, un paio di pantaloni di tela, berretto con visiera, zaino, una gavetta, una borraccia con correggia, una tasca a pane, una giberna da fanteria, un cinturino da fanteria completo, una cinghia da fucile. Nei giorni scorsi giunse notizia da Padova che. in quella città arrivarono alcune compagnie di individui che il governo austriaco intende far servir da truppa. Sono confinari dei Principati, senza nessuna civilizzazione, ed arrivarono coperti di un lungo pezzo di lana nel quale furono praticati tre buchi. Lo indossano precisamente come i preti indossano la pianeta. Sotto la coperta sono ignudi.

Hanno l'abitudine al furto ed alla appropriazione delle cose altrui con la violenza; se vi incontrano per strada col sigaro in bocca, ve lo tolgono per appropriarsene.

Gli Austriaci che pochi giorni or sono sembrava volessero attaccare l'Italia, ora si rinforzano nei loro forti alzando palizzate, terrapieni e destinando diversamente la posizione dei cannoni. A Verona ieri mattina con una falange di uomini si incominciò il taglio delle piante frapposte ai forti, perché non sia tolta la visuale da un forte all'altro, e perché il telegrafo (a fuochi ndr) sia di giorno che di notte possa essere pienamente visibile. Ogni giorno l'Ufficio Postale ha l'ordine di trattenere or una, or un'altra Gazzetta del Regno d'Italia.

A Mantova la posizione dei cittadini peggiora sempre più. La fortezza si svuota dei suoi abitanti e vi prendono posto i soldati. Sono frequenti le risse fra i popolani ed i croati con legnate e coltelli.

Sembra cosa certa che a Mantova arriveranno i cosiddetti "volontari", fior di schiuma presa dalle carceri di Vienna, d'Istria, ecc. Cominciano nel Veneto tutte quelle misure che lasciano presagire la l'inevitabile guerra: a Mantova vennero chiuse due porte; a Verona subito dopo l'imbrunire si oppongono mille difficoltà a quelli che vogliono entrare in città, e cosi dicasi per Peschiera e Legnago.

A Padova i Gesuiti hanno informato le famiglie dei ragazzi che sono educati nel loro stabilimento che, al cominciare delle ostilità, si ritireranno dalle provincie italiane, eccitano pertanto i genitori a permettere che i loro figli li seguano. Si vedrà se vi sarà qualcuno che, dopo aver commesso il primo errore di far educare i figli da quei poco reverendi, si ostini anche a vederseli allontanare.

28 Maggio 1866 - Si crede che fra breve nuovamente si sospenderanno le corse delle merci per il Veneto.

I detenuti politici di Venezia sono stati trasferiti al carcere dello Spielberg e Josephstadt.

La magnifica collezione di armi antiche del nostro arsenale di Venezia venne spedita a Vienna. E cosi se ne partirono l'armatura di Enrico *IV;* le armi degli Ezzelino e Carraresi e quelle del Doge Sebastiano Giani.

Prende conferma la voce di un prestito forzato e d'imposta prediale anticipata per tutto il Veneto.

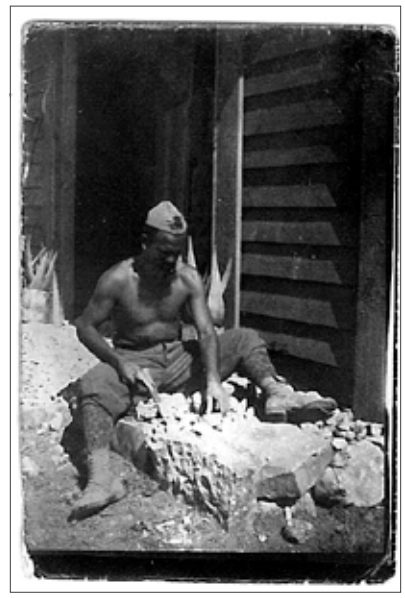
29 Maggio 1866 - Da due giorni una cannoniera austriaca ad elice si porta al disopra del castello Grò, che giace sulla punta di una piccola lingua di terra che si spinge nel lago di Garda, e vi sta fino al calar del giorno, quindi rifà il viaggio.

Domenica scorsa quattro giovani, compromessi con l'Austria, si recarono sulla riva del Mincio in località Borghetto, villaggio della nostra frontiera. Sopravvenuta una pattuglia austriaca, si gettarono in acqua per attraversare il fiume, ma uno solo ci riuscì e gli altri forse affogarono.

A Peschiera il lavoro al monte del forte n°3 è quasi terminato e si è incominciato a forarne un altro vicino a Ponti, al forte della Croce verso mezzogiorno.

Il comandante della fortezza di Peschiera avvisò tutti i possidenti di fondi, entro il raggio della stessa, che si dovranno tagliare tutte le piante che richiederà il bisogno, ed i possessori saranno ricompensati dei danni dall'Erario.

Sedici mesi da internato



Francesco Zeni ha lasciato vari fogli su cui scriveva frasi sintetiche sulle giornate al **campo di concentramento**. Non tutti sono rimasti agli eredi, che quindi hanno potuto trascriverne solo una parte.

Comunque quelli rintracciati permettono di farsi un'idea della quotidianità dei prigionieri italiani deportati in Germania. Il suo numero era il **155587** e lo doveva sempre portare al collo. Qualcuno faceva ancora propaganda fascista, ma ben pochi vi badavano.

Per tre volte al giorno, la prima alle 6 all'alba, i reclusi dovevano riunirsi per l'appello di controllo. Un assembramento caotico era fatto poi per ritirare il cibo giornaliero, somministrato una volta al giorno. L'alimentazione, scarsa e scadente, veniva ritirata dopo ore di attesa. In tre mesi Francesco, che all'ingresso **in campo pesava 70 kg si riduce a pesarne 53**. Veniva fatto mercato nero dai nuovi arrivati: £ 6000 per un paio di scarpe e £ 1000 per un pacchetto di sigarette, cifre già esorbitanti nella normalità, quasi offensive in un campo di concentramento. Ma appena dopo pochi giorni gli stessi mercanti erano pronti a scambiare qualsiasi cosa per un pò di cibo. Alla domanda circa il lavoro abituale, Francesco risponde: "boscaiolo", per garantirsi maggior sicurezza in caso di bombardamento.

Dopo 10 giorni viene dislocato in un altro campo a quasi 1 km dal primo. Come succede per ogni trasloco, egli spera in un miglioramento della propria situazione, ma ben presto le condizioni di vita saranno anche qui molto dure. Diventano sempre più ossessivi i bombardamenti sulla città vicina: **Hannover**. Quando Francesco sentiva suonare la sirena d'allarme, in un primo tempo sospendeva qualsiasi cosa stesse facendo e andava alla ricerca di un rifugio; se dormiva, di soprassalto correva fuori dalla baracca. Col trascorrere dei mesi, restava dove si trovava, tanto si sentiva sfinito.

Il 3 ottobre 1944 annota: "**Oggi compio 112 mesi di naia**". Il 10 ottobre di nuovo un cambio di campo, questa volta in carri ferroviari chiusi e con i reticolati sui finestrini. Quando suona l'allarme il treno si ferma, ma i carri non vengono aperti. A sera inoltrata, dopo un viaggio con lunghe soste in aperta campagna, gli internati sono fatti scendere dal treno e nel buio appaiono più vivi i bagliori di grandi forni. Vengono a sapere di trovarsi a Peine, presso una fabbrica dove si fondono metalli per nuove armi e proiettili.

Nel nuovo accampamento, posto in una pianura senza fine, i bombardamenti si avvertono vicinissimi e fanno paura. Francesco già il giorno dopo è condotto al lavoro forzato, deve fare il **muratore per la Martin Verch**. Viene altresì designato capo-camerata di 60 uomini. Già si sente vecchio di esperienza e guarda con compassione i novellini di primo ingresso attanagliati dalla fame. Questi ragazzi si fidano talmente di lui che gli affidano i loro pezzi di pane affinché li tenga al sicuro e li restituisca loro razionati. Il lavoro a Peine consiste nel ristrutturare forni a volto. La giornata lavorativa è molto lunga, dalle 6 la mattina alle 18, con sveglia alle 4, adunata con conta ripetuta 3 o 4 volte ed "in caso ci si attarda sono botte".

Se nel campo precedente Francesco aveva saputo della formazione della **Repubblica di Salò**, nella nuova sistemazione si sente tagliato fuori dal mondo. La sorveglianza è costante, in più si trova accanto operai tedeschi che comunicano molto poco. "Le **giornate passano molto trist**i" commenta. Più avanti sconsolato scrive: "La fame è tremendamente forte, si raccoglie tutto. Quello che si trova in terra, qualunque rifiuto, pulito o sporco, non importa, si mangia tutto. Ormai mi sono ridotto a pelle e ossa". Alla mattina la sveglia è sempre alle 4 e nella stagione autunnale non sorge mai l'alba. La giornata di lavoro dura 12 ore e se non si fa quanto comandato sono botte.

"Anche stamane, come sempre, al lavoro con fatica. Ma bisogna lavorare come demoni e si è molto deboli, e mangiare non ce n'è. Si arrangia qualche barbabietola, che cotte son buone. Anche oggi 2 allarmi di un'ora e mezza". Il tempo è piovoso e sempre freddo. "**Stanotte (9 novembre 1944) è suonato due volte l'allarme**, ma nessuno si è mosso, perché ormai siamo dei cadaveri viventi". In più Francesco è preoccupato perché non sa niente da casa né ha notizie dei fronti di guerra. Come molti compagni si ammala: avverte grandi dolori ed ha la febbre, ma deve lavorare lo stesso; per fortuna dopo alcuni giorni si riprende. I bombardamenti arrivano fino a 30 km di distanza. Nevica. Con le sigarette che un giorno distribuiscono Francesco fa scambi e si procura qualcosa in più da mangiare. Finite però le sigarette in dotazione, si **cuociono scorze di patate** e foglie di verze. Il 2 dicembre scrive: "Il tempo è bello, ma fresco.

Quest'oggi è morto un compagno. Morto in baracca. Il primo. Si pensa che se (la guerra) non finisce presto, di seguirlo tutti, perché **siamo molto male in gamba**". Eppure Francesco giorno dopo giorno sopravvive alla fatica, alla debolezza, al dispiacere di non ricevere lettere dalla moglie, al freddo dell'inverno. Il 7 dicembre annota: "Questa vita è come una catena senza fine. **Duri siamo noi, ma se non finisce presto**… Non si può resistere tanto a lungo in queste condizioni e con questo mangiare. Anche oggi senza allarmi. Caso strano, ci si era abituati agli allarmi!". (la nipote)

Storia di brescia: R = riprese cinematografiche

Il cinema ha l'occhio clinico per scovare luoghi carichi di magia e fascino che sappiano non solo ospitare scene di culto ma anche emozionare gli spettatori alla prima apparizione sullo schermo.

Con un'esuberante varietà paesaggistica, l'area che comprende le montagne della Valle Camonica e le dolci colline del Lago di Garda, nonché strette strade cittadine e rovine di antiche civiltà, ha offerto negli anni ai location manager l'imbarazzo della scelta. Sono molte le inquadrature di "Salò o le 120 giornate di Sodoma" che ritraggono luoghi nei dintorni della città citata nel titolo. E precisamente da Villa Feltrinelli a Gargnano, già residenza di Mussolini e oggi hotel di lusso, che offre gli esterni per la scena in cui i quattro rappresentanti dei poteri della Repubblica Sociale progettano di sposare le rispettive figlie. Mandando indietro la pellicola, si nota come il Lungolago Zanardelli a Salò sia protagonista assoluto della panoramica iniziale, mentre un altro Grand Hotel, ancora su Corso Zanardelli ma stavolta a Gardone Riviera, ospita la sede nazifascista dove il regista colloca la riunione convocata per la redazione del regolamento deputato a coordinare rastrellamenti e violenze.

La città di Brescia ha offerto un vasto carnet di esterni per un classico del B movie poliziesco anni'70 come "La polizia sta a guardare" di Roberto Infascelli. Le Giulie delle forze dell'ordine sfrecciano pericolosamente per le vie del centro e percorrono una tangenziale in via di ultimazione, in prossimità dell'odierno centro commerciale, toccando anche il quartiere Primo Maggio, vicino alla ferrovia. Gli archi dei portici di Corso Zanardelli sono il luogo scelto per la consegna del riscatto che apre il film, in cui la questura ha le sembianze di Palazzo Broletto, riconoscibile grazie alla fontana di Piazza Paolo VI. Si apre con una bellissima panoramica di Piazza Duomo "Il Magnifico Cornuto", che Antonio Pietrangeli si risolse ad ambientare – almeno in parte – proprio in città, dopo che Cremona aveva rifiutato di prestarsi come set per la storia di infedeltà di provincia che sarebbe passata alla storia come uno dei migliori film del regista, datato 1964, con Ugo Tognazzi e Claudia Cardinale. Se nel romanzo da cui il film è tratto, lo sfondo italiano era quello del ponente ligure, la trasposizione cinematografica di "Call me by your name" sposta le location in Lombardia, nelle vicinanze dell'abitazione del regista Luca Guadagnino.

Nonostante gran parte della vicenda ruoti attorno all'ormai mitica casa dei Pearlman a Moscazzano (CR), la visita di Elio e Oliver al sito archeologico porta la pellicola a Sirmione, nel versante meridionale del Lago di Garda. Le rovine e le colonne appartengono alle Grotte di Catullo, domus romana risalente al periodo tra il I e il II secolo d.C. Il piazzale antistante la stazione ferroviaria di Brescia diventa luogo di incontro di amanti in "Un certo giorno" di Ermanno Olmi, che immortala all'inizio della propria carriera anche l'epopea idroelettrica della provincia. Concepito inizialmente come documentario per Edisonvolta, "Il tempo si è fermato" diventa poi il suo primo lungometraggio, che segue la nascita di un'amicizia sulla grande diga nei pressi del Monte Adamello, in una baracca vicino al lago Venerocolo in Valle Camonica. Già set cinematografico per "The

International" e per spot di svariati marchi automobilistici, la Provinciale 38 – definita da Churchill l'ottava meraviglia del mondo – che dalla Gardesana porta verso Tremosine pare avere un'autentica vocazione per il film di spionaggio. Sarà per il fascino del paesaggio, per le curve da brivido o per i panorami mozzafiato: fatto sta che la Strada della Forra ha offerto i propri tornanti di montagna a strapiombo sul Lago di Garda anche all'ennesimo inseguimento dell'agente 007 nel 22esimo episodio della sua infinita saga, "Quantum of Solace" Da Ella: ufficio stampa e digital P.R..

Fabio Maffei

Paura dal dentista? Non da Mirò.

Mai più timore
con la sedazione cosciente.

Prenota la tua visita
030 913 3512

MIRÒ LONATO

Via Cesare Battisti, 27
25017 Lonato del Garda (BS)
info@mirolonato.it

www.miro.bz

Miro® dental medical center

Dir. san.: Dott. Andrea Malavasi

Abituati a stare bene. Il tuo dental medical center dell'Alto Adige.

La famiglia **Savoia**

Era da poco **finita la guerra (1940-45**) e Desenzano conservava ancora l'aspetto del paese del primo '900. L'abitato era sostanzialmente tra il lago e il rio Pescala che scorreva tranquillo nel Vallone e accanto alla vecchia palestra del Liceo, un pò più arretrata verso nord rispetto all'attuale. Il ruscello proseguiva poi dietro la falegnameria Mor, la locanda La Lepre, dai Bulgarini e procedendo parallelo alla Contrada dei Bò si gettava nel lago presso i magazzini della Navigarda.

Viale Marconi, costruito nel 1936, aveva ancora tutto l'aspetto del viale e non conosceva certo l'attuale traffico che lo rende una delle arterie più inquinate del paese. Ora è semplicemente Via Marconi, costeggiata da edifici moderni, sedi bancarie o agenzie importanti. Allora invece tutto era più semplice, non c'erano le rotonde, non c'erano spartitraffico e la maggioranza della gente l'attraversava per raggiungere la stazione, non essendovi le diffuse costruzioni sul lato sud, che si moltiplicheranno negli anni'60. Negli anni '50 **la Baracca** era ancora la Baracca anche se si stavano gettando le fondamenta dell'hotel Nazionale, il primo, che fu costruito rapidamente e vide il continuo e vivace afflusso di camionisti e torpedoni.

Di fronte al Nazionale, oltre Viale Marconi, vi era il muraglione del **vasto orto-giardino delle Suore Orsoline**, invece al di là di via Pasubio, che si trova sul lato est delle Suore Orsoline, con affaccio su Viale Marconi vi era un dignitoso hotel Flora. Di fronte al Flora, tra viale Marconi e via Curiel, si vedevano due robusti edifici dove ferveva una grande attività settimanale. Stando dalle Suore Orsoline si poteva notare che la prima costruzione, grossomodo a forma triangolare, aveva sull'ipotenusa un lungo e largo ballatoio, presso il quale si affiancavano camion e furgoni, entrati dal grande cancello di fronte al Nazionale. Degli uomini e alcune donne si avvicinavano prontamente al veicolo appena fermo, scambiavano poche parole e alcune carte con gli autisti, poi scatoloni passavano, da carrelli in movimento sul ballatoio, all'interno dei motocarri che avevano targhe BS o MN o VR; allora c'erano ancora le targhe con le iniziali delle città di provincia.

Tutti sapevano che venivano caricati **imballaggi di alimentari**. Grossi camion si avvicinavano al secondo edificio, dove era immagazzinata la merce delle grandi industrie nazionali. L'organizzazione all'interno dell'azienda negli anni '50 è 60 era così ben oliata che non c'era mai perdita di tempo per nessuno. A **Desenzano lavorare per i Savoia era motivo di vanto**, data la solidità e l'efficienza riconosciute da tutti in paese. Erano infatti i fratelli Savoia i proprietari e responsabili della dinamica attività. Del resto da generazioni la famiglia Savoia era impegnata in questo settore. I nonni Ermelina e Antonio Savoia, nati e residenti a Carpi (MO), già trattavano alimentari nei primi anni del 900. Il secondo dei loro cinque figli, Otello, negli anni '20 del '900 prese l'iniziativa, coinvolgendo il fratello maggiore, di fondare un'industria lattiero-casearia e di vendere formaggi e salumi a Carpi e dintorni. Aveva una succursale anche a Ginevra. Otello si sposò con Stella Guerzoni e formò una numerosa famiglia.

Nel 1927, con sei figli a carico dell'età compresa tra i 12 e i 4 anni, sciolse la società col fratello e si spostò da Carpi a Verona. Nella nuova città aprì cinque punti di vendita all'ingrosso di alimentari e coloniali, che servivano Verona e parte della Valpolicella. Qui, a Verona, nacquero le ultime sue due figlie negli anni'30 e crebbero e socializzarono gli altri sei che acquisirono la **tipica parlata veronese**. Nel 1937 però accadde un fatto grave: moriva la moglie di Otello. Egli, rimasto solo con otto figli, due dei quali molto piccoli, accettava la proposta di un conoscente, Antonio Benamati di Desenzano, di acquisire il suo emporio in via T. del Molin, in un paese meno vasto di Verona, ed ebbe quindi residenza e impresa quasi di fronte al Teatro Alberti. Non fu facile nel 1938 per **Otello Savoia** inserirsi nel nuovo ambiente, ma grazie al suo talento e al duro lavoro poté farsi una buona clientela anche a Desenzano e riuscì a dare un sicuro assetto alla famiglia dopo la inattesa perdita della moglie Maria Stella.

Infatti prese a svolgere le funzioni dell'amata madre nei lavori di casa la figlia Mafalda (1921-2012) e la bambina appena nata, a cui era stato messo il nome della madre: Stella, venne messa a balia. Le ragazze in età scolare frequentavano le classi nel vicino istituto delle Orsoline, i maschi ormai sui vent'anni potevano aiutare nell'azienda che stava ampliandosi. Purtroppo **nel 1940 l'Italia entrò in guerra** e i fratelli Savoia: Antonio (1915-1987), Carlo (1917-2002) e Umberto (n. 1923) dovettero raggiungere il fronte in località molto distanti tra loro, dove fecero esperienze del tutto diverse.

Il **panorama** dalla Chiesa della **SS. Trinità** di **Manerba**

Per un forestiero camminare per **Manerba** è una continua sorpresa per le diverse visuali che gli si presentano. Le frazioni sono sette, ma da qualsiasi parte ci si trovi, è facile individuare la Rocca e quindi orientarsi e ritornare al punto di partenza di una passeggiata.

Altro punto di riferimento possono essere i campanili aguzzi delle chiese riconoscibili da lontano. Non ci si perde mai, malgrado l'ampio territorio del comune, collinare a nord-est, pianeggiante in parte a sud e a ovest. Rispetto agli anni'70 del 1900, le **vecchie contrade** si sono avvicinate con la costruzione di colorate villette o di condomini di due o tre piani; sembrano, appunto, meno distanti tra loro.

Cosa ci si impiega oggi ad andare in macchina da **Porto Dusano alla Pieve Vecchia**? Ben poco tempo e si passa per strade che non hanno nulla di rurale; solo il **Museo di Cultura Popolare** parla di una vita agreste e di pesca.

Ci sono però percorsi che permettono di godere di paesaggi ampi e dominati dal colore stagionale degli alberi e quelli molto variabili del lago. Uno è l'itinerario che porta dal parcheggio di **Solarolo alla Parrocchiale**; da questa alla **Chiesa della Trinità** e quindi, in discesa, alla **Pieve Vecchia**.

Davanti alla Chiesa della Trinità, nei pressi del camposanto, che vale la pena di una visita all'interno per ammirarne quanto rimane degli **antichi affreschi**, si aprono due balconate: una rivolta verso il lago e la seconda, al parcheggio, verso la **Valtenesi**. La prima spazia sul **Monte Baldo**, coperto nello scorso autunno presto di neve, sull'ampio golfo tra la **Rocca e San Felice** con le isole, di qua dei Conigli e di là dell'Isola del Garda. A nord si distacca dall'azzurro del cielo il profilo del Pizzócolo.

Tutto viene poi avvolto dal particolare vapore creato dall'incontro della luminosità del cielo con i riflessi variegati dell'acqua del Garda. Dalla seconda balconata, quella del piccolo parcheggio del cimitero, la vista coglie, soprattutto al mattino, la striscia bianca formata dall'estendersi dell'abitato di Soiano, poi la configurazione dei colli oltre la Valtenesi. Man mano si scende con lo sguardo per la ripida erta verso il campanile della Pieve Vecchia, l'ampiezza della visuale si restringe, ma si sofferma sugli **uliveti d'argento** che affiancano la strada. Una volta che ci si immette sulla via di comunicazione Manerba-San Felice, il traffico automobilistico diventa abbastanza intenso e veloce.

affresco con la fuga in Egitto e strage degli innocenti

AD

Ecco il **Gruppo Amici Pesca** del **Cucco**

È nato da poco ma già fa parlare di se. È il **Gruppo Amici Pesca del Cucco** che ha già iniziato ad operare nelle acque del lago antistanti Lazise.

Si tratta di un gruppo spontaneo di amici pescatori che sono appassionati della sola **pesca alla trota di lago**, che appartiene alle specie dei salmonidi e è di fatto **la "Regina del lago di Garda"**. Una specie ormai quasi in estinzione che segnala in maniera specifica la sua appartenenza alle acque del lago di Garda. Colore delle **carni bianchissime** e all'esterno con la schiena di colore nero ed il resto del corpo colore argento vivo. Vive d'estate nelle acque basse e fredde del bacino lacustre, mentre in inverno preferisce riemergere e vivere nelle acque più alte e quindi più "aggredibile" da parte degli ami dei pescatori.

"Ci siamo ritrovati fra amici, a chiusura della stagione turistica - spiega **Giovanni Fasoletti** del Gruppo Amici Pesca del Cucco - ed abbiamo deciso di costituirci quale gruppo del tutto spontaneo, uniti unicamente dalla passione per la pesca alla trota. Detto fatto. Abbiamo coinvolto anche il sindaco Luca Sebastiano che quando ha qualche momento libero si aggrega a noi."

Nella foto gruppo Amici pesca del Cucco con il sindaco al porto nuovo di Lazise, in zona lungolago Cavazzocca Mazzanti

La pesca della trota di lago, la specie appena descritta, è diventata una vera rarità. Nelle acque del Garda ormai se ne trovano pochine. Gli incubatoi e gli enti preposti sollecitati anche dai pescatori stanziali stanno cercando di implementare la fauna ittica anche con l'immissione nelle acque del lago di questa specie con viva soddisfazione di quanti praticano sport e passione.

"Siamo una ventina ormai nel nostro Gruppo - continua Fasoletti - e **chi si vuole aggregare non abbiamo limitazione alcuna**. Ci fa anzi piacere. Abbiamo iniziato a metà mese di gennaio a pescare ed abbiamo già avuto le prime soddisfazioni sia personali che di gruppo. Noi, va detto - sottolinea Fasoletti - siamo i primi a voler bene al lago. Quindi **pesca regolare, rispetto dei regolamenti, dei calendari e dell'ambiente**. Ovviamente più che mai grati a chi si fa carico del ripopolamento e semina dei pesci nel nostro lago. Per tutte le specie che sono tipiche delle nostre acque."

Sergio Bazerla

Anteprima **Sanremo**: un **bresciano** al Festival

Matteo Faustini vince il Premio di Area Sanremo e si aggiudica, così, di entrare nella rosa delle otto nuove proposte del festival edizione 70. Alla proclamazione si commuove e la giuria (Chiambretti,Conti, D'Alessio,Clerici, Baudo) si alza in piedi plaudente. Ha 25 anni ed è nato a Brescia.

Dimostra un'età più matura nel parlare, frutto di una saggezza antica. Ma ascoltiamolo.

"Sono nato con la musica nel sangue. Ho studiato dalle suore **Orsoline di Brescia** diplomandomi alle magistrali, ma, innamorandomi ben presto della musica lirica. Miei idoli: Luciano Pavarotti e Maria Callas. Dicono che possiedo una voce da baritono nelle note più profonde e da tenore in quelle più squillanti. Per questo motivo mi appellano "baritenore". Ho cantato, per ben due anni, giovanissimo, nel coro delle (2007) voci bianche del T**eatro alla Scala di Milano**. Ed ora eccomi qui".

So che scrivi le tue canzoni, quindi sei un cantautore.

"Sì, certamente. **Fra poco uscirà un mio CD con 12 canzoni**, compresa quella che porto a Sanremo. "Nel bene e nel male" è un inno alla vita ed è autobiografica".

Dalle sue parole traspare una maturità degno di nota. Cosa ti aspetti da festival?

"Prima di tutto sono ancora **incredulo**. Non mi aspetto di vincere nella mia categoria. Per me questo è un traguardo già meraviglioso. Ma vorrei, con il tempo, che le mie canzoni fossero **capite**. Comunicare emozioni è la mia più grande aspirazione"

Ci commuovono le le parole di questo giovane così serio, sensibile ed intelligente. A lui auguriamo **ogni bene** perché lo merita veramente. E, come dice l'adagio, "se sono rose fioriranno…".

Michele Nocera

UnipolSai ASSICURAZIONI
Divisione SAI
Zavattaro Assicurazioni
Agenzia Generale di Desenzano del Garda
di Zavattaro: Dott. Paolo, Dott, Vittorio, Dott. Guido
Agenti Esclusivi divisione SAI
25015 Desenzano del Garda (BS)
Via Adua, 3 - Centro Direzionale Gold Center
Tel. 030 9141217 - Fax 030 9141988

MUSEO MILLE MIGLIA 1000 MIGLIA BRESCIA
APERTO DA
MARTEDÌ A DOMENICA
DALLE ORE 10.00
ALLE ORE 18.00
ASSOCIAZIONE MUSEO DELLA MILLE MIGLIA - CITTÀ DI BRESCIA
NEL MONASTERO DI SANT'EUFEMIA DELLA FONTE, FONDATO DAI MONACI BENEDETTINI NELL'ANNO 1008
VIALE DELLA RIMEMBRANZA, 3–S. EUFEMIA (BS)–TEL. 0303365631
SEGRETERIA@MUSEOMILLEMIGLIA.IT

Venezia Emozionale

Venezia! **Città affascinante, misteriosa, suggestiva segreta.** Una città ricca di emozioni tutta, sempre, da scoprire. Tutti noi abbiamo, spero, visitato almeno una volta questa meravigliosa città ma, leggendo questo libro, magari anche solamente sfogliandolo, ci accorgiamo di quante cose, occasioni, angoli e particolari ci siano sfuggite.

"Venezia. Chi non la conosce? scrive nella sua presentazione Alessandro Iovino. ""Venezia" - ed è anche il titolo di questo volume scritto, e fotografato, da **Adriano Rubino** del Re per i tipo di Bonafirraro Editore - riesce a coniugare sentimenti ed emozioni forti, profonde e intense" Capita che tutti quelli che hanno messo piede a Venezia, sono rimasti incantati e, in questo libro si fondono due arti: quella della scrittura e della fotografia, **una fotografia forse insolita per i tempi in cui viviamo** fatti di colori come colorati sono i costumi, le maschere ed i protagonisti veneziani, fotografia tutta in bianco e nero! Meraviglia nelle meraviglie!

Parole ed immagini in una raccolta, quasi un catalogo della Venezia segreta, una "Venezia non è triste" come molti pensano scrive sempre Iovino. Un viaggio che parte dalla terra ferma per approdare alla città meravigliosa via mare per iniziare a camminare con qualsiasi mezzo si arrivi, treno, auto, aereo.

Nel suo volume Rubino del Re ti prende per mano, dall'arrivo, e ti accompagna per vie, pardon calli, alla scoperta della città immersa nelle tonalità delle quattro stagioni e delle sue attrattive e tradizioni.

La **maledizione** del numero **55**

Eccolo! il **Commissario Sartori** è tornato! ed è tornato con la sua quarta inchiesta legata a "La maledizione del numero 35" datata "Lago di Garda marzo 1938" e pubblicata da "La nave di Teseo.

Massimo Tedeschi, alla sua quarta indagine, o meglio alla quarta indagine del commissario Sartori da lui creato nel 2016. indagini che vedono una scenografia legata, in prevalenza, al territorio gardesano con intrighi e morti sospette alla Mille Miglia. Un indagine "nell'Italia fascista del commissario meno allineato al regime".

Anche ad un commissario capita di litigare con la propria amante, una ricca ed audace vedova, Anna Arquati, che vuole partecipare con la sua auto alla Mille Miglia, quella autentica, quella definita "La corsa più bella del mondo" ma lui, il commissario, "abruzzese di nascita ma trapiantato come il **sommo Vate d'Annunzio sul Garda"** non è d'accordo. Anche perché una scia di morti sospette sconvolge la vigilia della corsa; sciagure che peraltro una veggente, certa Luigina Stroppa detta Nefertari, le aveva predette.

Ecco quindi che il commissario Sartori scende in campo per cercare di dare una svolta agli eventi con un crescente languore, un cuore in tumulto, dovuto alla distanza della sua amante.

Colpi di scena con esito finale incerto da scoprire unicamente leggendo le 173 pagine della **"maledizione del numero 55".**

Castiglione delle Stiviere nel **tempo**

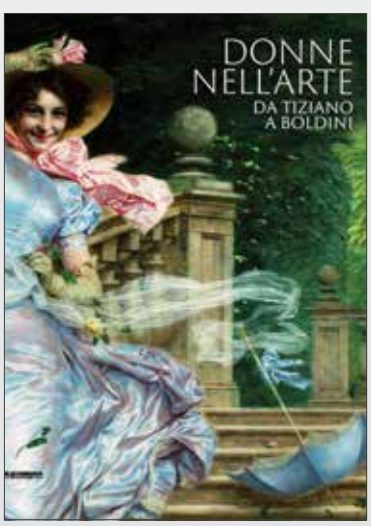
Sono diverse le persone che hanno collaborato alla realizzazione di questa interessantissima opera che raccoglie **"Cento anni di immagini fotografiche"** realizzata dalla banca di Credito Cooperativo di Castel Goffredo ora confluita in **Credito Padano**.

Un volume, il terzo, che fa parte di serie che l'allora presidente **Filippo** Cerini definì, nella sua presentazione, "della memoria".

Il contenuto fotografico è stato realizzato grazie alla disponibilità di molte famiglie alle quali era stato chiesto di "rovistare" nei propri cassetti, negli armadi, e in ogni luogo della propria casa alla ricerca di vecchie, a volte apparentemente insignificanti vecchie fotografie in modo da poter dare, tutte insieme, l'immagine della **"memoria collettiva"**.

Intento ampiamente ottenuto e raccolto nelle circa 200 pagine che compongono il volume e nel quale non appaiono solo **foto di piazze, palazzi, chiese, castelli e territorio** ma anche persone e gruppi che vanno a comporre, narrando con le immagini la storia di un paese, "un'approccio che privilegia l'immagine dei tanti, veri attori della storia delle nostre comunità" scriveva il Cerini.

E cosi nei vari "capitoli" si snocciola il racconto partendo da una breve e doverosa introduzione a Castiglione delle Stiviere a cui segue la parte riservata ai panorami di **"una piccola città"** passando poi alla Piazza Grande, ossia la centro, alle vie per arrivare ai "fatti, quello che accadde una volta".



Donne nell'arte, da Tiziano a Boldini

In concomitanza con l'apertura al pubblico della **mostra "Donne nell'arte" allestita prezzo Palazzo Martinengo** di Brescia, è stato pubblicato anche il relativo volume, contenete tutte le opere esposte, un centinaio, edito da Silvana Editoriale e curato da **Davide Dotti** che è anche, assieme agli "Amici di Palazzo Martinengo, il curatore della mostra stessa.

"Una mostra sulle donne – scrive **Roberta Bellino** presidente dell'Associazione Amici di Palazzo Martinengo – è come **una finestra sul mondo**. Non sul mondo esclusivo delle donne, ma sul mondo nella sua interezza e complessità".

Anche in questo caso il ricco volume, oltre 200 pagine, si presenta suddiviso per tipologie: "Sante ed eroine bibliche", "Mitologia in rosa e storia antica", "Ritratti di donne", "Natura morta al femminile", "Maternità", "Vita quotidiana", "Lavoro", "Nudo e sensualità",

"**Gustav Klimt, studio di Coppia di amanti in piedi**". Nel catalogo, e nella mostra, sono presenti "i più grandi pittori rinascimentali, barocchi, neoclassici, romantici e della Belle Époque che hanno dedicato a nobildonne, aristocratiche, lavoratrici e popolane memorabili ritratti, nei quali emergono la personalità, l'eleganza, il carattere, la sensualità e le più sottili sfumature del mondo femminile.

Un rapporto, quello tra arte e "gentil sesso", dimostrata da una selezione di **dipinti suddivisi in sezioni tematiche**, per rimarcare come la donna sia sempre stata il centro dell'universo artistico".

Sorsi di **poesia** per unire il **Garda**

Dé de fera en cuzina

Me toca sta en cuzina, l'è mesdé
a taola som en òt e pesegà!
Boi l'acqua za söl föch e la boi be,
bole de aria che se fa e rifà.

En vé a gala de grande e picinine
bole che nas, che mör e che svanis
che sfrégola lezére e dizimbrine
e sensa lasà sègn – puf – le sparis.

Bole de aria le parole nela mènt
pó lure le vé a gala a prezentas
pensér che boi nel có, prim de desfas.

Me piazarès pensà ma manca el tèmp:
dé de fera - som en òt - pesegà!
Zo i cazonsèi - pensaróm dumà.

Velise Bonfante

La polenta e baccalà

Bela sera, tanti amici, gh'è 'na bela compagnia,
no se sa quel che i festegia, no g'ò gnanca domandà,
fato stà che i n'à 'nvida a passàr 'na sera,
a magnar en compagnia polenta e baccalà.

Mès goto de biànc, le face contente
el laoro e le misèrie le éma tute lassé a cà,
nela sala gh'è 'n profumo de odor de baccalà.

La paróna svelta svelta, col stagnà
che 'l scota e 'l fuma, la ghe dis a quel en testa
«che no 'l scota el staga atento»
e co 'n colpo da maestra la rebalta la polenta,
la va so come 'na bala, dopo 'n póc la se combina,
l'è tonda, l'è bela, l'è salda, l'è fina,
en mès ala taola la par quasi el sol.

Dal bušét dela panàra, gh'è mès metro de fil biànc
el va sóto la polenta e zin, e po' sóto ancora e zac,
le par tante lengue salde che le salta
dentre 'l piàt.

Le bocche le tasi, le g'à da laorar,
i ócc anca i godi de 'sto magnar.
Le è robe anca queste che fa bela la vita,
amicizia, armonia, e lontà dale città,
e magari 'na senéta de polenta e baccalà.

Lorenzo Girardi

Dai che nomm a Muniga

Dai!!!
Tö sö la bici,
te vedare
che con quater pedalade
e dò ènpenade som zà a Muniga,
endö che la Laura, la Nadia,
la Monica e l'Irene
le ghe spèta èn castèl
ai pè de la salida.
Fermèt èn momènt!!!
Che vòi tö sö ena grata de oaa
èn dèl capp del padrù
e na panochia de furmintù.
Dai!!!
Nom avanti de cursa
che se fom tarde
riva prima chèi de Munticiar
e no alter gom da sparter
e se rivom gnà tarde e gnà prest
come al sòlit se ritroom töc ènsèma
sò le aste.

Flavio Trevisani

Le pöe de pèsa

Gho ulìt responder en bèl dé a mé fiöla
che la ulia saì come le fàa a zögà
le pütine de 'na olta
finicc i compit dopo la scöla

Le zögàa a pöe, come al dé de 'ncó
ga piazia apò alura fa le Mame,
le sa mitia i tach e le sotane
e scundia i caèi nel fular söl có.

Le pöe de pèsa, ga j ho 'n mènt amò
sebé che de agn ga n'ó mia sento,
de picinina, quate n'ho fàt fò
perché lia l'unic diertimènt.

Embirulàem la pèsa come 'n salamì
per faga piö rotond el mostasì
con ucia e réf, cuzìem boca e nàs
e per caèi, ga mitiem bombàs.

Stenche le gambe, stenc i brasì,
enfilsàem dù corai per ücì,
ga fàem de lana el vistidì piö bel
se a la nona ga cispàem en gamesèl.

E ghia mia en giro 'na pütina
a zögà sensa la sò püina,
certo ia mia bèle come chèle de adès
stampade a machina dal progrès

le nòste iera pöe sensa espresiù
ma iera töta la nòsta zoentù
e le regordem con nostalgia e alegrèsa
sebé che iera sul… pöe de pèsa.

Resy Pescatori

A caal del tèmp

Scórsa sgröbiàda e le fòje che par mà
la gran facia del ciel dré a caresà;
i plàten fradèi, en fila, i compagna
l'endà pégher pià dela caedagna.

Camine abelazì, sensa 'l pucià
del düzì töcc i dé per forsa endà.
Mis de calur che cös apó 'l servèl
disaviàt dal ronzà de 'n martinèl

me vé 'ncóntra le istacc desmentegade
a caal del tèmp, zemèle, calsinade
le me 'ntùrcia fin a fam deentà ciòch

pó le va come 'l tèmp al gran galòp.
Ghe rèsta en gran sito che strimis,
m'ha fat pora embatim nel töt precis.

Velise Bonfante

El fontanì

Compagn de 'n rubinèt mia serat be
dal fontanì del tèmp sgusula i dé
sensa requie, giü a giü e töcc precis
i se bina e sconfónt quan che i finis
töcc ensema, mesiàcc en dela pocia
de j-agn che gh'è pasat.

Se spècia en de 'sta pocia
culur e mia culur, ma vé pö 'n mènt
el nömer giöst del'an, del més, del tèmp.
Co' le mà na qual gosa örès ciapà
ma 'l tèmp compagn del'acqua el scapa vià.

Velise Bonfante

Ombrèla

Dèrf l'ombrèla
che ve zo la nef.
Go mia l'ombrèla
ciàpàro la nef.
Và al coèrt
che tà misèt.
No, l'è tròp bèl
caminà sòta la nef:
véder le falìe
che le embiànca töt.
Le pestàde
söl mantèl bianch.
Völe mia l'ombrèla
völe restà sòta la nef.
L'è tròp bèl.

Maria Grazia Zanetti

La Madòna de la Corona

La nostra bela Madòna dc la Coróna
La s'à catà fóra un tal pòsto,...
bèl panorama e tanta aria bòna,
La g'à proprio bòn gusto.
Andémo a catàrla volentieri,
magari fasendola a pie' partendo da Peri.
Fòrsi da la l'è ancora piu bèlo,
anca se l'è dura rampegàr eh'el sentiero.

Se ghe méte un par de oréte,
ma ogni tanto se fernmémo a sponsàr,
lustràndone i òci a vardàr
la so bèla ceséta tacà a la paréte.

Scusa cara Madòna se ò volùdo un póco schersàr,
lo sò che vegnémo da Ti par pregàr
e de quàlche piaser Te dovémo ringrasiàr,
o le nostre magàgne Te volémo confesàr.

Ma prima de tuto Te si lì par la génte tribolàda:
par na màma co na fióla graveménte malàda,
par un pupà disperà par el fiól che se dròga,
par na brava moiér col marì un póco balórdo.

Solo Ti te pól capìr 'sti grandi dolór
parché Te si la màma de nostro Signór.
Solo Ti te pól dàrghe confòrto
con to Fiól sui senòci, che 'l par ancora caldo…
come 'l f'ùse apéna morto.

Franco Zullo

Fiöi che va

Fii d'erba sitii
che crès a ria dei fòs
e i sa slonga per speciàs,
ma a la prima piena
i sa lasa trà aturèn come bösche

Bòcioi de fiur
che dopo l'öltèm bazï de la rozàda
i s'embreaga de sùl
e i pasés a la svelta

Noèi de nï
che pröa a ulà sensa la màma
e i se n'incors mia del gat
che gha fa la pòsta

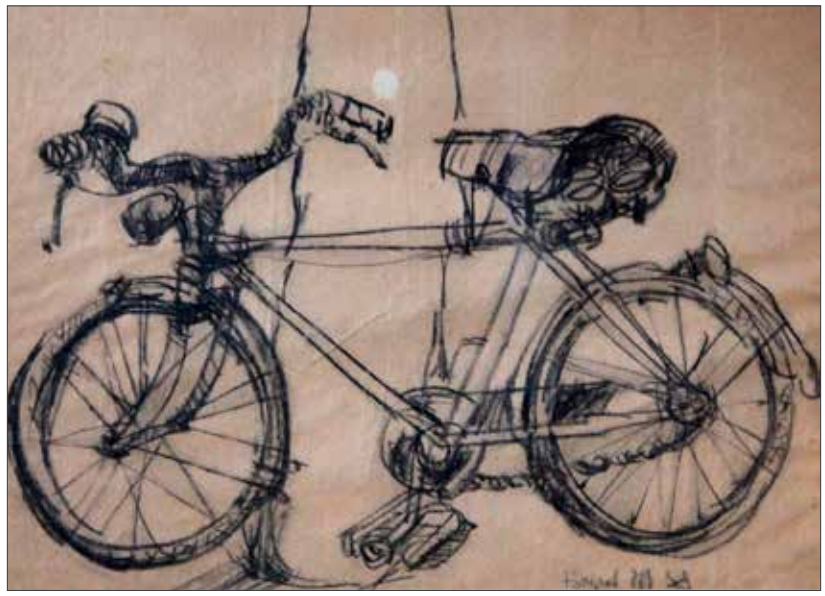
Finestre
che sa spalanca söl mond
apò col frèt de l'envéren

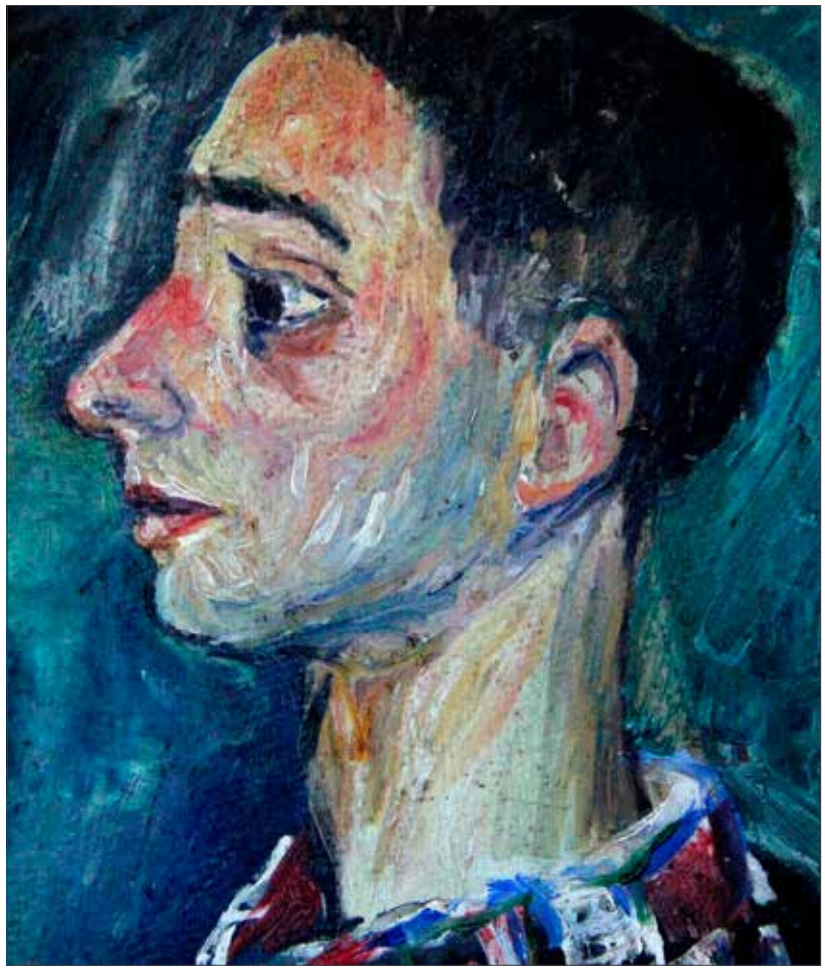
Fiöi che va
e per te l'è zabèle sera
amò prim del tramontà…

Resy Pescatori

a cura di **Pino Mongiello**

Angelo Carattoni **l'avvocato**





L'Angelo che ogni tanto vado a trovare nella sua casa di Portese è un fior di avvocato dal baffo folto e dal fiuto lungo. L'età (è entrato nell'ottantaseiesimo anno) e gli acciacchi che ne conseguono, da qualche mese lo hanno invalidato nella mobilità ma l'animo è vivo e la battuta ironica è sempre pronta. Superata la fase acuta e quella riabilitativa che lo hanno visto obbligato per mesi degente in ospedale, oggi Angelo può finalmente dire **alla maniera del poeta Orazio: "Qui sto bene**! Dalla finestra di casa vedo il monte S. Bartolomeo; da quell'altra ho il lago che mi viene incontro, incorniciato dal Baldo dalle cime imbiancate. Sono assistito e amato. Non soffro di malinconie". Ogni visita che gli si fa è occasione per mettere insieme i ricordi e per impostare progetti. Da lui ci si congeda sempre con il sorriso, scoprendo che ogni momento della vita, anche quello più inguaiato, ha con sé motivi di gioia.

Angelo Pietro Carattoni è nato **a Londra** nel 1934, dove papà Agostino si era stabilito per lavoro: vi era arrivato nel'20 e se ne allontanò nel'39, dopo i primi bombardamenti sulla capitale britannica, per tornare a Salò, terra delle sue origini. Asilo ed elementari dalle Ancelle di Via Gasparo; le medie alla "D'Annunzio", con la preside Ida Crovato Pisoni Ercoli: "un cognome lungo ma una donna sola". Poi i professori: la temutissima Patti, di matematica, e l'estroverso Recher, di lettere. Agli esami di ammissione, allora severissimi, Angelo viene preparato dalla maestra Lazzarini: una vera istituzione, richiestissima perché sapeva fare miracoli. Ricordare quegli anni, tra guerra e dopoguerra, in un paese che ha dato il nome alla RSI, lo porta ad evocare un aneddoto. **Suo padre, che era notoriamente antifascista**, quando in presenza d'altri doveva comunicare col figlio, parlava in inglese, soprattutto quando faceva riferimento al giovane clandestino che teneva nascosto in casa: Armando Rillosi, studente al Politecnico di Milano, renitente alla leva repubblichina. I primi rudimenti di latino Angelo li ha appresi da lui. Una volta, alla trattoria Sirena delle Rive, dove c'era un campo di bocce, proprio a causa di questo dialogare criptico tra padre e figlio, un tipo manesco che chiamavano *Furgiulù* prese entrambi a sberloni: "Dovete farvi capire, ha detto il duce" – urlò.

Anche **la casa di Angelo era alle Rive**, ma un pò più in là, dopo il ponte, verso le Zette. Il papà Agostino l'aveva comprata dal fiorista Carlo Florioli, che lì aveva una serra: era un casa di campagna, con un pò di terra intorno. Proprio davanti a quella casa il pullman di linea Salò-Desenzano faceva sosta per chi andava a studiare al Ginnasio-liceo Bagatta, nella cittadina del basso lago: era **la cosiddetta fermata "Studente"**, che vedeva Angelo salire e scendere ogni giorno.

Come la stragrande maggioranza dei ragazzi di allora, anche lui frequenta l'Oratorio di via Brunati dei padri piamartini. È in quel contesto che stringe le prime amicizie, quelle vere, che dureranno nel tempo, con Luciano Silveri e con Pippo Zane. Sarà però la dimensione **"Scout"**a formarlo sotto il profilo umano: oltre a Pippo, ci saranno Enzo e Franco Zane, Pasquale Maggi… Seguendo l'intero cursus educativo arriverà a far parte della comunità "Capi" partecipando ai campi scuola organizzati dall'associazione. Il racconto di Angelo non è uno snocciolare asettico di storie e di vicende. Con un certo orgoglio, ed anche con un pò di commozione, mi parla delle **Aquile randagie di don Ghetti**, quelle che non si erano piegate alla politica di Mussolini e alla sua decisione di annullare l'associazionismo cattolico. Terminata l'Università, riuscì a laurearsi, in Cattolica, durante l'ultimo anno di rettorato di padre Agostino Gemelli. È il 1958: Angelo è **dottore in Giurisprudenza**. Da quel momento comincia la ricerca di un lavoro meno precario di quelli che aveva fatto da universitario. L'insegnamento gli si apre subito come sbocco necessitato dalla situazione scolastica nazionale. È così che si trova in cattedra a insegnare non solo Diritto ma anche Inglese al Battisti di Salò e al Tumminelli di Gardone. Per integrare il mensile aveva fatto l'accompagnatore, ogni fine settimana, di gruppi inglesi da Milano a Calais, ed anche il telefonista di notte alla Stipel di Maderno. L'abilitazione alla professione di avvocato arriva nel 1965. A quel punto decide di sposarsi con la sua **Annamaria** da cui ha **tre figli**: Marco (che lo seguirà nella professione), Maria e Giovanni. Il lavoro fortunatamente lo apre verso realtà interessanti. Soprattutto è l'amico dell' oratorio, l'ing. Luciano Silveri, che gli dà una mano utile indirizzandolo a **presiedere il collegio sindacale** di una società svizzera/italiana, fornitrice di ricambi auto Fiat e Alfa: un incarico che durerà quarant'anni.

Ad Angelo pare di aver detto di sé troppe cose. Avrebbe voluto essere più riservato e mi rimprovera di averlo fatto parlare. Dirò allora io le altre notizie che lo riguardano (non tutte però, se non voglio perdere la sua amicizia!). Sarà Giudice conciliatore di Salò; Presidente della sezione salodiana del CAI (Club alpino italiano); Consigliere di amministrazione della locale Casa di Riposo, politicamente nominato dal PLI; revisore dei conti dell'Ateneo di Salò.

La cosa che gli sta più a cuore però, che ritiene simile a una benemerenza, è la sua **amicizia col Pilì**: un autentico galantuomo, dalla trasparente pulizia morale, liquidatore delle assicurazioni. Quell'amicizia è stata per lui un motivo di orgoglio. Nel congedarmi, l'avvocato vuole mostrarmi la sua casa (una residenza in mezzo al verde, progetto dell'arch. Fausto Bontempi): contiene quadri, foto e oggetti che evocano storie vere. C'è persino un ritratto che il giovane Forgioli, ancora studente all'Accademia di Brera, gli aveva fatto: Angelo, in quell'immagine senza baffi, sembra che abbia il naso ancora più lungo; in un disegno a matita c'è poi raffigurata una bicicletta, datato 1958, l'anno della sua laurea; infine, un boccale in ceramica smaltata, con la caricatura di Angelo e degli amici. Ci siamo salutati ridendo.

a cura di **Roberto Darra**

Il sogno di **Floriano Zanetti**: una **casa- museo** della **Grande Guerra**

Floriano Zanetti, 57 anni, da due in pensione e una vita lavorativa svolta come **centralinista all'ospedale di Desenzano**. Carattere socievole, ricco di attenzione e sensibilità ma anche con un dramma, la perdita della vista quando era ancora un ragazzo, a cui ha saputo rispondere però con l'energia di tanta voglia di fare, grazie anche ai molti amici. Vive a Barcuzzi di Lonato in una casa che è diventata ormai un autentico **museo di militaria**, di oggetti, decorazioni, uniformi della **Grande Guerra** (ma non solo) che lui mostra a tutti. In passato ha collaborato con associazioni varie per l'allestimento di mostre.

Ma adesso ha un piccolo sogno nel cassetto. Trasformare alcune sale della casa in un museo di militaria aperto a scolaresche e studiosi o semplici appassionati " perché non si dimentichi **l'orrore della guerra**". E per questo servirebbero sponsor o un aiuto dal Comune. Qualcuno si è già fatto avanti! Come è nata questa passione? "Una quindicina di anni fa ero in vacanza con la mia famiglia in Val Daone quando un amico mi regalò un metal detector. Mi misi a girare lungo i sentieri incuriosito – spiega Floriano – e a un certo punto lo strumento mi segnala la presenza di una massa metallica. Ebbene era un elmetto, così mi dissero i miei accompagnatori, appartenente ad un **soldato italiano della Grande Guerra**. Fu tale l'entusiasmo che cominciai a frequentare mercatini e collezionisti di militaria. "E ora la casa è diventata un percorso della storia. Il pezzo più prestigioso è senza dubbio la giacca e il **cappello del 1859** appartenente ad un **bersagliere piemontese della battaglia di San Martino – Solferino**.

La taverna è diventata esposizione per una quarantina di uniformi della Grande guerra mentre su uno scaffale fanno bella mostra altrettanti elmetti. Ma non solo. La collezione comprende anche stufe militari e civili, bracieri, monete, binocoli e oggetti realizzati dai soldati nella drammatica vita di trincea come un bossolo da cannone austriaco datato 1916 da cui è stato ricavato un portacenere. Una ricerca disperata della normalità in una guerra atroce.

CAMOZZI
GROUP

KNOWLEDGE DRIVES
IMPROVEMENT

18 STABILIMENTI PRODUTTIVI | 30 FILIALI NEL MONDO | 2600 DIPENDENTI | 5 DIVISIONI OPERATIVE

Il Gruppo Camozzi è una multinazionale italiana leader nella produzione di componenti e sistemi per l'automazione industriale, operante anche in diversi altri settori, dalle macchine utensili alle macchine tessili, fino alla trasformazione delle materie prime.

L'offerta Camozzi comprende la realizzazione di soluzioni e prodotti Industrial Internet of Things (IIoT) customizzati, attraverso sistemi cyberfisici (CPS) per la digitalizzazione dei processi produttivi, nei quali i dati sono costantemente elaborati per migliorarne le performance.

La conoscenza profonda dei processi industriali e gli investimenti costanti in R&D ad alto contenuto tecnologico ci consentono di creare innovazione per i nostri Clienti, in un percorso di sviluppo verso la smart manufacturing.

MARC
Mechatronic Application Research Center

CAMOZZI AUTOMATION division
CAMOZZI MACHINE TOOLS division
CAMOZZI TEXTILE MACHINERY division
CAMOZZI MANUFACTURING division
CAMOZZI DIGITAL division

Camozzi Group S.p.A.
Via Eritrea, 20/I
25126 Brescia - Italy
Tel. +39 030 37921
info@camozzigroup.com
www.camozzigroup.com

Cena perfetta per l'inverno

Si pensi a un giorno di avanzato autunno, quando il **cielo è di un grigio compatto** e, sebbene non piova, l'umidità penetra nelle stanze così che in casa si ha la sensazione di freddo anche se il termometro non è inclemente. In una giornata simile, alle 16, 30 è già buio e da tempo la lampadina è accesa in cucina.

Ecco in un pomeriggio simile aprono la porta ai vicini, invitati per la cena. Sebbene abbiano orari diversi, Massimo e Paola gentilmente fissano l'incontro ad un orario adeguato alle abitudini dei vicini e alle 19 la loro casa è pronta ad accogliere gli ospiti. Le **luci dell'ingresso** e della sala sono calde, discrete, focalizzate sul centro tavola. I colori predominanti sono l'arancio e il nero, ma così ben accostati che quel giallo carico crea una sensazione di allegria e toglie ogni nota tetra al nero. La tenda bianca della veranda è del tutto tirata e sulle increspature sono appesi neri pipistrelli-giocattolo, mentre sulla credenza a vetri di fronte sono stati sistemati fantasmini bianchi dai lenzuoli ondeggianti.

La tavola che sta al centro, vale a dire tra i pipistrelli e i fantasmini, è coperta da una tovaglia nera, ma infiocchettata ai lati da gale arancioni. Sul tavolo poi splende il **lume di una candela** che mette in risalto i sottopiatti di carta arancioni, arricchiti da trafori ottenuti con la forbice da Paola. Attorno al centrotavola stanno piccole zucche dalle forme diverse accanto a spinosi frutti esotici simili ai kiwi, ma di un verde più brillante e dalla scorza più pungente. Davanti ai bei bicchieri per i diversi tipi di vino ogni commensale ha trovato due tovaglioli, uno nero e uno arancione, disposti a triangolo, l'uno inserito nell'altro, così da **rievocare il nero Dracula** coperto da un ampio mantello arancio.

Naturalmente l'atmosfera è diventata subito vivace e la conversazione tra ospiti e convitati si è sciolta allegramente. Si è parlato di tanti argomenti passando dall'uno all'altro senza sforzo: da alcuni piccoli problemi della corte al carovita degli ultimi trent'anni, a **Mario Giordano** e via discorrendo.

Intanto venivano serviti i piatti che qui per ora elenchiamo rapidamente col proposito di soffermarsi più a lungo in futuro. Come **entrée** sono state offerte **fette di pane morbido ricoperte da sottili porzioni di porchetta magrissima**; era accompagnato da vino bianco fresco e oltremodo dissetante. Sono poi seguiti una vellutata di zucca con una pastina leggera, quindi stinchi di maiale dalla carne molto morbida al palato, accompagnati a crauti tagliati in strisce molto sottili che hanno insaporito e ingentilito il piatto.

Il vino versato per il piatto forte è stato **un rosso robusto**. Per il dessert sono stati distribuiti tre tipi di dolce, tra cui una squisita torta fatta con farina di castagne e *marron glacé* dalla signora Paola. Il vino d'accompagnamento per questa portata è stato un passito della zona di Oderzo, ottenuto da un antico e raro vitigno. Non è mancato, servito in bicchierini appena tolti dal ghiaccio, un **limoncello di oltre 50°**. Al momento del congedo gli invitati si sentivano in **forma brillante**.

FERRABOLI®
BARBECUE - GIRARROSTI - GRATICOLE - ACCESSORI

Informiamo tutti i clienti che lo spaccio aziendale della Ferraboli è aperto:

www.ferraboli.it
tel.030.603821

Made in Italy

il VENERDÌ dalle 14.00 alle 17.30
il SABATO dalle 09.00 alle 12.00

a Prevalle (Bs), in via Industriale 27,
sulla vecchia ss.45bis

La scelta migliore per le tue grigliate!

Russia

Crociera sul Volga

Mosca - San Pietroburgo

dal 31/08 al 11/09/2020 - 12 giorni / 11 notti con la motonave Repin

Operativo dei voli Aeroflot (soggetti a riconferma):

31/08/2020 Volo SU 2411 Partenza Ore 12,10 da MI Malpensa Arrivo a Mosca Ore 16,45
11/09/2020 Volo SU 6673 Partenza Ore 09,45 da San Pietroburgo Arrivo a MI Malpensa Ore 12,10

QUOTE DI PARTECIPAZIONE

(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

Sistemazione sul Ponte Principale

- Cabina doppia **1.335,00**
- Cabina Singola **1.650,00** è disponibili una sola cabina singola
- Cabina doppie uso singole **2.180,00**
- Visto consolare russo **€ 85,00**
- **Tasse aeroportuali italiane** e locali & carburante YQ Milano con Aeroflot da **€ 155,00** **(aggiornate al 12/09 soggette a variazioni fino ad emissione biglietteria 21 gg prima della partenza**
- Mance a bordo: **€ 55,00** da pagarsi direttamente al personale
- FRANCOROSSO a bordo della motonave

È una iniziativa di **GN**
il mensile del Lago di Garda

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A: 035 34 11 05
Cav. Luigi Del Pozzo Direttore GN Mensile lago di Garda
25017 Lonato del Garda (BS) - Via Maguzzano, 15 - Tel. 3358344620

Le prenotazioni si accettano fino ad esaurimento delle cabine e dei posti volo opzionati, comunque **entro il 30/03/2020 previo acconto di € 300,00** si raccomanda di consegnare al momento dell'iscrizione la fotocopia del passaporto con validità residua di almeno 6 mesi dalla data di rientro e fotocopia della carta d'identità, inoltre necessita di una fotografia formato fototessera recente, (massimo 6 mesi) firmata sul retro, modello della copia di richiesta di visto consolare compilato in tutte le sue parti. Il saldo deve essere effettuato entro e non oltre il 30/06/2020 in seguito verranno consegnati i documenti di viaggio.

Affrettatevi Posti Limitati!

Richiedete il programma dettagliato

LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE COMPRENDONO:

- Trasferimento all'aeroporto di partenza (calcolato con un minimo di 25 partecipanti);
- biglietto aereo in classe economica con volo di linea AEROFLOT da Milano Malpensa;
- 11 pernottamenti a bordo della nave fluviale con trattamento di pensione completa dalla cena del primo giorno alla 1a colazione dell'ultimo. Compresi i due pranzi in ristorante in città, rispettivamente a Mosca e a San Pietroburgo
- cocktail di benvenuto e "Cena del Capitano"
- assistente Francorosso parlante Italiano dal primo all' ultimo giorno
- trasferimenti da e per gli aeroporti a Mosca e San Pietroburgo
- visite come da programma
- ingressi come da programma
- assistenza Francorosso all'imbarco in Italia (Milano Malpensa)
- tasse e percentuali di servizio
- assicurazione medico/bagaglio e assicurazione annullamento

LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE NON COMPRENDONO:

- i pasti non indicati
- tasse aeroportuali e fuel (YQ = carburante)
- adeguamento fuel (carburante) per il volo
- adeguamento fuel (carburante) per la motonave
- escursioni facoltative
- bus esclusivo
- kit da viaggio (etichetta bagaglio + tracollina porta documenti)
- bevande, extra in genere, tutto quanto non espressamente indicato
- mance per il personale di bordo obbligatoria (€ 55,00 per persona – livello suscettibile a possibili aggiornamenti) raccolti in loco dalla nostra assistente
- visto consolare procedura normale

Direzione tecnica: DESTINAZIONE SOLE di SERIO TRAVEL SRL

Brescia: capitale degli spettacoli

Ben due notevoli **spettacoli a Brescia** (Dis Play Brixia Forum) nel mese di dicembre, connotati da un unico scopo: far ridere, o, perlomeno, sorridere.

Elemento che, di questi tempi, sembra quasi provvidenziale. Ed iniziamo dalla Compagnia "**en travesti**" dei Legnanesi. **Fondata da Felice Musazzi** nel 1949 (sono, dunque, ben settant'anni) presso l'oratorio di Legnano, hanno ovunque per anni, riscosso successi incredibili. Come in questo nuovo spettacolo "Non ci resta che ridere". È la solita famiglia lombarda dei Colombo composta dal capocomico **Antonio Provasio (Teresa), Enrico Dalceri (Mabilia)** e, al posto del mitico **Luigi Campisi (Giovanni)** un nuovo bravo attore.

Il loro è un teatro dialettale fatto con semplicità, tanta saggezza popolare ed una verve devastante. Ne era entusiasta persino **Federico Fellini** per il quale si celebra in questo 2020 il centenario dalla nascita.

Un altro evento il tris (**Panariello, Pieraccioni, Conti)** scatenato più che mai. Fra teatro (Panariello), cinema (Pieraccioni) e Tv (Conti) i tre "ragazzi" toscani, chiamati dal pubblico **"moschettieri della comicità"**, ne combinano di ogni. La loro simpatia e complicità si sprigionano in ogni momento della riuscita performance.

Da aggiungere, per sottolineare la vivacità della città lombarda al **Teatro Morato** per la notte di Capodanno, un musical derivato da un film, vincitore di un premio "Oscar". Un tripudio di piume per **"Priscilla. La regina del deserto"**. Coloratissimi costumi ed una vivacità contagiosa, uniti ad una sveglia colonna sonora ne fanno un musical tra i più apprezzati dagli ultimi tempi!

a cura di **Fabio Verardi**

Il monte **Pizzocolo**

Per anni sono stato convinto che **il Pizzocolo** fosse il monte più alto del lago (a parte il Baldo): da qualunque parte lo si guardi, assume un aspetto venerabile, imponente e benevolo. Come diceva l'Antonia, il Pizzocolo potrebbe essere la nostra **Montagna Sacra**: come il Parnaso per gli antichi Greci, come il Kailash per gli Indu, o l'Uluru per gli Aborigeni.

Uno dei ricordi più belli della mia gioventù è la mia prima salita al Pizzocolo, nel febbraio del 1972. Il mio amico Vincenzo mi aveva invitato a salire, con lui e Giovanni: mi era sembrata fin da subito un'impresa *da fare*, un'occasione da non perdere. Siamo partiti col buio, come gli alpinisti veri. **Saliti dal Palazzo Archesane**, abbiamo trovato subito la neve: a quel tempo nevicava ancora normalmente e il versante nord della montagna la conservava a lungo, come in un frigorifero. Salendo, a un certo punto c'era un rottame di camioncino abbandonato a lato della strada, forse rimasto *in panne* anni prima e poi dimenticato. Dopo qualche anno, è sparito: forse recuperato da un rottamaio per un attacco di coscienza ambientale tardiva?

La giornata era grigia. Salendo, **abbiamo attraversato le nuvole**. Poi, giunti in cima, invece del nostro magnifico lago, abbiamo ammirato uno sterminato mare di nebbia: mi sono consolato pensando di aver visto le nuvole dall'alto, che non è da tutti!

Dopo quella volta, sono salito altre cinque volte sul Pizzocolo, ma il lago per intero non l'ho mai visto. In compenso, però, frequentare la zona mi ha fatto conoscere i *paraggi*. C'è stato un periodo della mia vita in cui ero di casa nei dintorni del **Passo Spino**. Conoscevo tutti i sentieri, tutti i gestori di turno del rifugio Pirlo e quasi tutti i frequentatori abituali: raggiungere il rifugio la domenica mattina era il mio passatempo preferito.

Il rifugio era gestito, a turno, dai volontari del CAI. Si pranzava alle 12,30: non c'era un menù, c'era un piatto unico (di solito, pasta al ragù). Chi arrivava dopo, la mangiava riscaldata, se ce n'era ancora (ma ce n'era sempre!). Il camino era sempre acceso, arrivare era sempre un piacere. Anche se era pieno, ci si stringeva, sulle panche, per far posto a chi arrivava dopo.

Una volta, con Ettore, volevamo andare sullo **Zingla**, partendo dalla **Degagna**, ma giunti al bivio del **passo della Fobbiola**, abbiamo deciso di cambiare meta e raggiungere il rifugio. Abbiamo mangiato sui tavoli all'aperto e, dopo pranzo (incoscienti!), qualcuno ha proposto di fare il *periplo* dello Spino, tornando dal Buco del Tedesco: una strada mai fatta prima, ma io mi fido di Ettore! Così ci avviamo, finché troviamo la *selletta* che ci consente di prendere il sentiero che ci farà tornare in Degagna. Ma il sentiero è sul versante Nord: è ripido e c'è un metro di neve… Pochi giorni prima l'abbondante nevicata aveva spezzato un ramo con il segnale bianco e rosso che indica il sentiero: in poche parole, ci siamo persi, alle 3 del pomeriggio, in gennaio, in mezzo alla neve!

Ci siamo divisi, per cercare il sentiero: io ho trovato una piccola **grotta di cacciatori-bracconieri**, piena di archetti e di altri aggeggi. Interessante, ma inutile: il sentiero era dall'altra parte, e l'aveva trovato Ettore. Lo sapevo di potermi fidare!

Quando siamo arrivati alla strada era già buio, ma si vedevano in lontananza le luci delle case, che ci avrebbero guidato alla macchina. Allora, Ettore ha tirato fuori dallo zaino una bottiglia di vino portoghese *rosé* a temperatura ambiente (cioè freddo gelato) e abbiamo così festeggiato l'impresa e la salvezza.

Ricordo ancora con nostalgia quel periodo, quegli amici, quell'*ambiente*, quelle *imprese*: è cambiato tutto, e il tempo non ritorna.

Per fortuna, il Pizzocolo, **la nostra Montagna Sacra, è ancora lì in tutto il suo splendore**, a ricordarmi tutte le mie fatiche, i miei sogni, la spensieratezza della gioventù, la fretta che avevamo di consumare la vita.

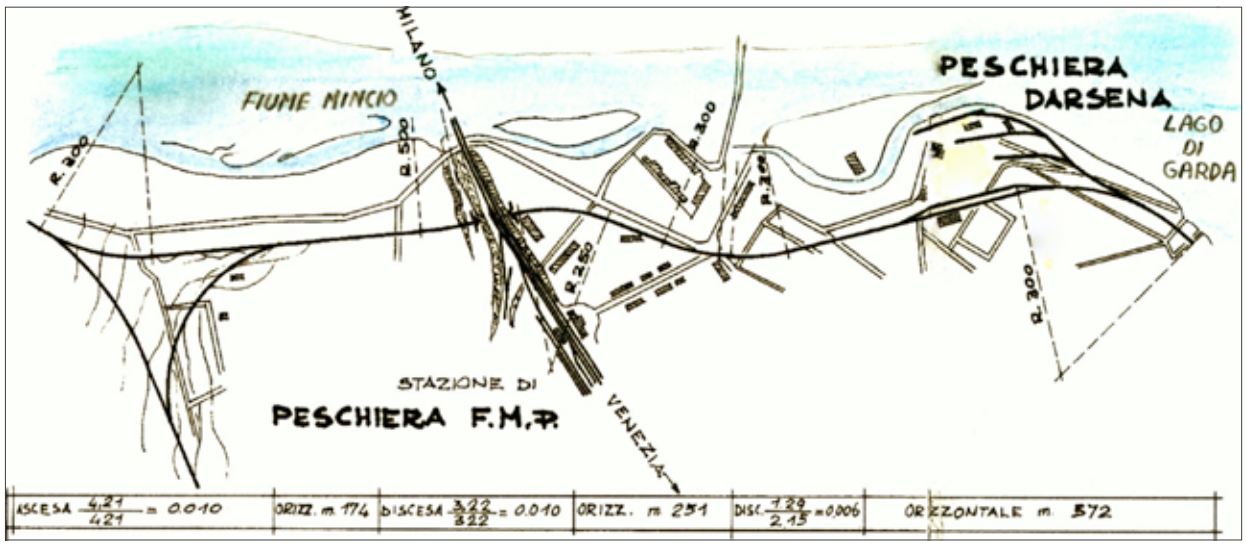
La **Ferrovia Mantova Peschiera** (FMP) **– 1934-1967**

La lenta ripresa dell'esercizio e alcune cronache del tempo. Mesi difficili per la S.A.E.R.

Con **una sola locomotiva a vapore** (la FMP-004) recuperata dalle distruzioni della guerra e rimessa in ordine di servizio, non si poteva pretendere molti collegamenti giornalieri da Mantova a Peschiera, e viceversa. Nel già citato articolo di **"Mantova Libera"** del 27 sett. 1945, dove si annunziava la ripresa del servizio sulla F.M.P., l'articolista si fece carico di comunicare, a beneficio delle "*popolazioni e dei lavoratori dell'Alto Mantovano*" l'orario delle corse giornaliere: "*Partenze da Mantova*: *ore 5,53 e 18; arrivi a Peschiera: ore 7,03 e 19,16. Partenze da Peschiera ore 7,14 e 19.30; arrivi a Mantova: ore 8,28 e 20,47.*" Siccome i treni all'epoca non erano reversibili, salta subito in evidenza come non ci fosse molto tempo tra l'arrivo a Peschiera e la ripartenza per il ritorno. Trattandosi di **convogli a composizione molto ridotta**, evidentemente bastava una manovra per riportare la locomotiva davanti per il ritorno. Non occorreva girarla, perché le locotender ex 870 FS, andavano bene anche a marcia indietro. A Peschiera non c'era la **piattaforma girevole**, anche se volendo, per girare una locomotiva, si poteva utilizzare il triangolo con il raccordo per Peschiera Darsena.

Purtroppo, di quel difficile dopoguerra, non esistono immagini importanti, e le pochissime testimonianze orali non sono sempre attendibili. Comunque, anche se alcuni fabbricati di stazione erano ancora parzialmente semidistrutti (Peschiera e Roverbella erano senz'altro da ricostruire integralmente) e se molti binari di sosta delle stazioni e gli scambi per gli scali merci, erano stati smontati per ripristinare quelli di linea distrutti dai bombardamenti, almeno la gente poteva tornare a servirsi del treno. Il giornalista di "Mantova Libera", nell'articolo pubblicato il 30 sett. 1945, (già parzialmente citato) non nomina mai la S.A.E.R., la subconcessionaria, come promotrice e realizzatrice del ripristino della linea, ma fa una bella disamina attribuendo questi meriti ad altri attori che entreranno nella storia come i veri fautori della volontà di ricostruzione: "*l'indagine è ancora doverosa per una ragione, diciamo così, di carattere civico, giacché è chiaro che nella mole del lavoro compiuto si riflette tutto il merito degli operai e dei tecnici della Mantova-Peschiera, nonché il concreto e fattivo realismo che il* ***Consorzio della Ferrovia****, guidato dall'avv. Carlo Bertazzoni (*1908-1977; deputato socialista alla Camera 1952-53; assessore a Mantova 1956-60. N.d.R.) *e la S.A.I.A hanno messo in pratica, finanziando, animando e sollecitando la complessa e difficile opera ricostruttiva*".

È evidente come fosse grande la volontà, soprattutto delle maestranze, a voler riprendersi un lavoro e un servizio, che seppur sottopagato, permetteva loro di mantenere le famiglie. E come altrettanto forte fosse la volontà politica, mirante allo stesso scopo, rappresentata degnamente dall'avv. Bertazzoni, che da allora e per parecchi anni "*si sarebbe veramente* ***preso a cuore le sorti della Ferrovia****, dedicandovi tutti i suoi sforzi di uomo onesto ed esemplare*". Così scrisse di lui Alessandro Muratori.



Nella cartina la pianta del raccordo F.M.P. tra la stazione di Peschiera e Peschiera Darsena (rielaborazione di Alessandro Muratori). La foto (G. Ganzerla 2004) ritrae il sottopasso, tuttora esistente anche se inglobato in area militare e chiuso da un cancello sul lato nord, dove transitavano i treni per il raccordo Darsena.

Solo dopo alcuni giorni dalla ripresa del servizio, un trafiletto comparso sempre su "Mantova Libera" annunciava che per venire incontro alle richieste delle popolazioni, dal 10 ottobre 1945, veniva istituita una nuova corsa di andata e ritorno, a titolo sperimentale, sulla Mantova-Peschiera: "*Partenza da Mantova ore 12,12; arrivo a Peschiera ore 13,27; partenza da Peschiera 13,33; arrivo a Mantova ore 14,48*". Si veniva così a coprire il buco intorno al mezzogiorno, importante per i viaggiatori pendolari. La cronaca giornalistica si nutriva anche di notizie che al nostro tempo non verrebbero prese in considerazione. Ancora il foglio "Mantova Libera", traghettatore verso quello che dal 21 luglio 1946 riprenderà il nome di "Gazzetta di Mantova" (tra quelli in pubblicazione considerato il giornale più antico d'Italia e del mondo, essendo stato fondato nel 1664. N.d.R.), il 29 dicembre 1945 usciva con questo titolo: "*Per una coincidenza che non coincide – Viaggiatori tra il Garda e Mantova chiedono perché debbano passare una notte a Peschiera per la differenza di pochi minuti –* ***di chi la colpa****?*".

L'arguto cronista, facendosi interprete delle numerose proteste giunte in redazione, raccontava come nei giorni di giovedì e domenica i viaggiatori che provenivano dal Garda in battello e dovevano prendere l'ultimo treno per Mantova alla stazione di Peschiera, subivano spesso un piccolo dramma: "*Il tragitto sul lago trascorre nel dubbio, gli occhi inquieti sull'orologio, punteggiato da dialoghi concitati col capitano del vaporetto. Il percorso a zig-zag fra una riva e l'altra, le manovre all'imbarcadero dei paesetti, il carico e lo scarico, fra una cosa e l'altra il vaporetto non riesce* à*fare l'orariò. […] Aumenta intanto l'impazienza delle domande, ma il capitano dice che la stazione deve aspettare a licenziare il treno, perché le rispettive Direzioni sono d'accordo. La banchina di Peschiera intanto è raggiunta, con una ventina di minuti di ritardo. Comincia la lunga corsa sulla distanza che separa il natante dal rotabile* (circa 1 km, N.d.R.) *interrotta solo dalle soste sbuffanti per cambiare di mano alle valigie che stroncano le braccia e diventano più pesanti ad ogni passo. In stazione l'ultimo manovale annuncia infastidito che il treno per Mantova è già partito. Adesso si chiude e tutto è rimandato a domattina.*

Per lo sfortunato viaggiatore nuove passeggiate fra gli alberghetti del paese. Tutto esaurito, naturalmente. Si chiede perché il trenino non aspetti. Dieci minuti di'comportò, trascorsi i quali i ferrovieri filano". Ovviamente il cronista recepiva le accuse dei viaggiatori l'insofferente personale del treno, ma aggiungeva: "*Noi, che conosciamo abbastanza la vita aspra di costoro, andremo piano a raccogliere simili accuse. Piuttosto pare che essi si scusino con l'ora tarda e il pericolo dei sabotaggi e del viaggiar di notte attraverso la campagna.*" Dopo altre considerazioni e proposte concludeva salomonicamente: "*insomma a noi arrivano gli sfoghi; a qualcuno spetta forse chiarire e soprattutto rimediare".* Non è dato sapere se e come la controversia abbia trovato soluzione.

Bisognerà andare al **26 ottobre 1946** per trovare un'altra piccola ma importante notizia, questa volta pubblicata dal **"Giornale di Brescia"**, relativa al miglioramento del servizio sulla ferrovia Mantova-Peschiera. "*La direzione della ferrovia Mantova-Peschiera informa che dal giorno 7 ottobre è stato ripristinato il servizio merci della stazione di Peschiera a Peschiera Darsena sul lago di Garda e viceversa. Verranno pertanto effettuati treni merci giornalieri per il disimpegno del servizio, soddisfacendo in tal modo i giusti desideri delle numerose ditte rivierasche".* Con i ponti sulla Milano-Venezia ancora da terminare e i servizi ridotti delle Ferrovie dello Stato, era una buona notizia per la circolazione delle merci tra terra e lago. La piccola, malridotta ferrovia tornava ancora una volta a dimostrare la propria validità.

(CONTINUA)

Una **storia curiosa** per un noto **tenore**

Stiamo parlando di **Rubens Pellizzari**, apprezzato tenore in tutto il mondo. Curiosa la vicenda di un ragazzo che canta nel coro del suo paese natio (**Roè Volciano**), ma di professione fa l'idraulico. Ad un certo punto della sua vita scopre che potrebbe tentare l'approccio al mondo della lirica. Viene portato dal celebre mezzosoprano **Adriana Lazzarini**, che vive a Rivoltella e che ha avuto il privilegio di **cantare con la Callas** (memorabile un'incisione di "Rigoletto") a un concerto in piazza Carducci a Sirmione.

La celebre cantante, alla fine dell'esibizione, chiede il mio parere personale. Rispondo che il materiale vocale è interessantissimo, ma che richiede un pò di approfondimento. Detto fatto, per ben due anni, lo guida alla scoperta del **vero belcanto**. Allo scadere dei due anni si ripresenta in piazza Carducci, sempre a Sirmione, e sfodera una tecnica invidiabile.

Da lì parte una grande carriera.

Si sposa ed ha tre figlie, ma, intanto, il primo debutto avviene, dietro mio consiglio, al Teatro Coccia di Novara nel ruolo di Manrico nel Trovatore di Verdi. È un trionfo personale. E, poi, tante occasioni.

A Sirmione, nel settembre 2019, riceve l'ambito premio Maria Callas (vedi foto). In una breve intervista (vedi foto) ci confida i suoi numerosi contratti per il futuro. Il suo nome si aggiunge ai numerosi cantanti di ogni tempo che hanno onorato **"la Leonessa d'Italia"**. Difficile fare un elenco. Si rischierebbe di dimenticarne qualcuno. Lasciamo al lettore la ricerca appassionata!

CAIOLA outdoor

Realizzazione ed installazione tende da sole

Chiusure invernali per porticati

Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com

TRATTORIA Dall'Abate di Paolo Abate

Tutto il pesce che vuoi
direttamente dalla nostra pescheria

Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

La lettura della domenica:
"Leonardo da Vinci e Niccolò Tartaglia"

L'invito a stendere qualche linea intorno al grande matematico bresciano **Niccolò Tartaglia** mi è giunto in un momento nel quale l'attenzione mia è tutta richiamata su **Leonardo da Vinci**; e forse anche per questo mi sono trovato indotto a istituire nella mia mente alcuni parallelismo fra queste due grandi figure nella storia delle scienze, anche se potrebbero essere a prima vista stimati paradossali. Tanto diverso è infatti il concetto che in generale il pubblico si forma del grande artista, che immagina continuamente festeggiato da dame e da cavalieri alla Corte di Lodovico il Moro, accarezzato più tardi dal Duca Valentino e più tardi ancora carissimo a Francesco I di Francia, in confronto del modestissimo figliuolo di Micheletto cavaliaro, che trascinò miseramente la vita tra le ingrate fatiche dell'insegnare e dello stampare, da far credere che nulla possa esservi di comune tra i due, e nessun punto di rassomiglianza potersi trovare fra due esistenze così in apparenza diverse l'una dall'altra.

Ricordiamo anzitutto ch'essi furono contemporanei o quasi. Quando Leonardo moriva il Tartaglia aveva vent'anni; certamente il celebrato artista non avrà mai udita menzionare il nome del giovane matematico, sebbene egli avesse già trovata la "*Regola generale da saper cavare la propinqua radice cuba delli numeri non cubi*", ma è tutt'altro che impossibile che questi, nella sua gita a Milano dell'agosto 1548, trovandosi nella chiesa delle Grazie per rispondere alla sfida del Cardano e del Ferrari, sia stato punto dal desiderio di visitare il Cenacolo lì vicino, di cui la fama era così grande, e che appena vent'anni dopo doveva ridursi a tale da non vi si scorgere più, come scrive il Vasari, "*se non una macchia abbagliata*".

E pur, partendo dalla nascita, le loro sorti non erano state gran fatto diverse. Leonardo nasceva bensì da Ser Piero notaio da Vinci, ma illegittimo, e la madre sua, alla quale fu subita tolto, non doveva essere di condizione pari a quella del padre, se questi, nello stesso anno nel quale l'aveva avuto, andava a nozze con altra donna, che fu la prima di quattro mogli che egli condusse. Niccolò, legittimo bensì (a quanto pare), non conobbe nemmeno il cognome del padre, e dovette alla disgrazia ben nota il soprannome che portò con tanto orgoglio, perché da lui solo aveva ricevuto lustro ed onore.

Vi è un punto nel quale tra i due è identità perfetta. Quello di offrire due dei più grandi esempi di autodidatti per la storia letteraria. Il mistero circonda per verità l'avviamento agli studi avuto da Leonardo, ma è generale e fondata convinzione che a tutto egli sia arrivato da sé solo. Del povero Tartaglia è troppo ben noto che giunto sotto la guida di un maestro poco pietoso, con lo studio dell'alfabeto alla lettera K, non fu in grado di pagarlo per andare più in là, e che procuratosi uno di quegli alfabeti, dei quali si serviva il maestro, imparò da sé a leggere e scrivere. Perché la notizia data dal Papadopoli ch'egli sarebbe venuto a Padova con Lodovico Balbisone e vi avrebbe fatti nella nostra università i suoi studi, fu inventata di sana pianta, per aggiungere un celebre alunno di più all'elenco da lui redatto; come le matricole dei bresciani, nelle quali ne avrebbe veduto inscritto il nome, non esistettero altro che nella sua fervidissima fantasia. La smentita al poco coscienzioso storiografo dello Studio di Padova è data indirettamente dal Tartaglia stesso che scriveva: "*Padova ho visto per transito simplicemente per andare alle barche del Frassine*".

Dalla mancanza d'istruzione nelle scuole trassero però ambedue il vantaggio: non avendo come maestri i libri, ma bensì il libro della Natura, che, come scrisse Galileo, "perpetuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi", andarono esenti da pregiudizi peripatetici, e poterono sciogliere libero il volo al loro ingegno.

Questo difetto di istruzione si manifesta in ambedue. Per certa mancanza di arte letteraria nei loro dettati, la quale nel Tartaglia toccava gli estremi limiti della rozzezza. Nell'uno e nell'altro la forma vela talvolta il pensiero, cosicché la espressione di esso riesca non di rado di difficile interpretazione anche per noi italiani: e sono singolari e strani certi equivoci presi a questo proposito dai tedeschi e in capo a tutti dal massimo storiografo delle matematiche.

Non solo diversa, ma quasi diametralmente opposta, era l'apparenza fisica dei due, poiché Leonardo fu l'immagine della prestanza, il prototipo della bellezza, cosicché il Vasari si fosse indotto a ravvisare in lui piuttosto che un uomo, una incarnazione della divinità sulla terra, mentre Niccolò di aspetto tutt'altro che imponente, era piccolino di statura e brutto. Egli stesso ci racconta delle cinque ferite mortali ricevute, mentre nel Duomo di Brescia si era riparato con la madre ed una sorella durante il sacco dato dai francesi, tre delle quali su la testa "*che in cadauna la panna del cervello si vedeva, et due su la fazza, che se la barba non melle occultasse, jo pareria un mostro*".

Pari però in ambedue erano l'infinita bontà dell'animo e la gentilezza del sentire. Non mi tratterrò a ricordare qui tutti gli innumerevoli segni che i biografi di Leonardo ne riferiscono: tutti a una voce ne magnificano "*l'animo è il valore sempre regio e magnanimo*" e lo dipingono in ogni sua azione generosissimo. Basterebbe per tutti quella sua usanza di frequentare le piazze dove si vendevano gli uccelli ingabbiati, e d'acquistarli per render loro la libertà.

Del Tartaglia cito questo solo riferimento: invitato a recarsi da Venezia a Brescia per insegnarvi le matematiche, la qual cosa egli fece pubblicamente prima in S.Afra e poi in S.Barnaba, e privatamente a parecchi, s'accontentò d'avervi rimesso del proprio le spese di viaggio e di soggiorno, nulla o quasi nulla ricevendo in rimunerazione delle sue fatiche. Ed è veramente pietoso l'episodio di quel messere Alvise Calino, a due figliuoli del quale il Tartaglia aveva impartite lezioni pubbliche e private, e che, come egli scrive: e "*in segno de liberalita, mi mando a donare una sua vesta frusta di zambelatto, la qual se non fusse che quella haveva un grande buso da una banda (credo fatto da un ratto, over dal fuoco) dalli hebrei in Ghetto la non saria costata manco de duoi scudi de oro in oro (dico Venitiani), vero è che per non parere anco villano con sua Signoria, oltre che hebbe (credo) duoi delli miei Euclides volgari da me, leggei anchora alli detti soi figlioli privatamente la sphera*". Sicché, Tartaglia diede lezioni pubbliche e private di matematica a due ragazzi e due esemplari degli Elementi di Euclide per una veste frusta con un gran buco e se n›era accontentato: anzi s›era creduto ancora tanto in debito da aggiungervi le lezioni private di Sfera, cioè di cosmografia! Così, presso a poco, nell'agosto del 1481 Leonardo aveva ricevuto una "soma di legna grossa" come pagamento per aver dipinto l'orologio dei monaci di San Donato a Scopeto.

Travagliata fu l'esistenza di questi due, dei quali uno sommo e l'altro per lo meno fra i maggiori. Chi studia bene a fondo la vita privata di Leonardo a Firenze e a Milano ce lo dipinge lento bensì in produrre, ma assillato di continuo dalle preoccupazioni di una vita quasi povera. Oggi è un ducato, che egli costretto a chiedere a prestito, e del quale tien nota religiosamente, domani sono pochi soldi entro cui costringe la spesa del suo pasto frugale; un'altra volta è la mancanza di venti cose necessarie che lo preoccupa. Soltanto dieci anni dopo aver dipinto la Vergine delle Rocce, egli potrà ottenere il complemento della somma promessagli in compenso e bisogna arrivare all'ultimo anno della sua residenza a Milano per trovare una prova sicura documentata di un atto di liberalità del Duca (appena un ettaro di terreno), che sembra essersi finalmente accorto del valore del Maestro.

Che dire della vita miserabile condotta dall'infelice Tartaglia? Era bersagliato dalla sventura, maltrattato in ogni circostanza della sua travagliata esistenza, "*da non puoca cura famigliare straniamente impedito*" come egli scrive: giovanissimo infatti conduce in moglie una donna più anziana di lui di ben quattordici anni, e ne accoglie in casa la figlia con una bambina, e con questa famiglia sulle spalle l'estimo suo è valutato a "sei soldi"! Miseria.

Perseguitato, tradito, deriso da avversari e da nemici potentissimi, derubato delle sue immortali scoperte, ingannato da coloro stessi che gli si erano professati amici e protettori. Dopo morto non ha miglior fortuna. Il suo editore, beneficato da lui perfino nel suo atto di ultima volontà ed eletto esecutore testamentario, falsifica a suo danno i frontespizi negli esemplari delle opere rimastigli e nel corpo li mutila a vantaggio dei suoi emuli, sopprimendo il racconto che il povero Tartaglia aveva ingenuamente fatto del suo incontro a Milano con gli avversari.

Ancora in tempi a noi vicinissimi, e da parte di scrittori che vanno per la maggiore, l'opera di lui nel porre le basi della "scienza dei pesi", cioè della statica, e nel divinare in parte quella che per opera di Galileo, diverrà la scienza del moto (argomenti nei quali sono più numerosi e più intimi i contatti con Leonardo da Vinci, tanto intimi che egli fu persino accusato di averne senza nominarlo sfruttato e copiato i manoscritti, ma che l'occasione non permette di svolgere con la necessaria ampiezza) è stata disconosciuta e falsata. Egli stesso fu qualificato con epiteti che non vogliamo qui riferire, sebbene disonorino molto maggiormente chi li ha lanciati che non l'uomo intemerato contro il quale furono diretti.

Nemmeno a Leonardo mancarono le accuse più gravi ed infamanti: si è tentato anche di menomare l'opera sua scientifica, giungendo fino a dire che appena una ventesima parte delle sue scritture è originale, tutto il resto non essendo altro che note di un lettore.

Ma egli sta per avere la sua apoteosi. L'Edizione Nazionale Vinciana, che col concorso illuminato di grandi mezzi, porrà in chiaro tutte le sue benemerenze. Niccolò Tartaglia non ha peranco trovato chi metta l'opera sua in piena luce e gli faccia rendere la dovuta giustizia. Questa giustizia gli rendono oggi i suoi concittadini: non sia lontano il giorno in cui egli l'avrà piena e intera dalla posterità.

Antonio Favaro

Epigrafe di Giuseppe Gallia all'ingresso della Rotonda:

"QUI SCAMPATO AGLI ECCIDI
DEL 1512
UN POVERO FANCIULLO
FERITO ALLE LABBRA
EBBE INDI NOME DALLA
IMPEDITA FAVELLA
QUEL NOME È TARTAGLIA
GLORIOSO NELLA SCIENZA
DEI NUMERI".

a cura di **Amelia Dusi**

Antica Geografia di **Rivoltella** e **San Martino**

Punto focale d'orientamento
S. Biagio

Sosta al Leon d'Oro - Primo ricovero sulla Strada Regia Postale Lombardo-Veneta all'ingresso di Rivoltella per chi proveniva da Verona, a est di S. Biagio. Oggi non esiste più, pochi ricordano l'esistenza di questa stazione di posta rivoltellese che agli inizi dell'800 vedeva un viavai di foresti. Fu gestita per almeno un secolo dalla famiglia Anselmi, trisnonni e bisnonni di Egidio Anselmi. Di generazione in generazione si tramandava che un giorno di metà'800 capitasse al **Leon d'Oro** la giovane **Elisabetta d'Asburgo**, da poco **sposa di Francesco Giuseppe**, più nota come l'imperatrice **Sissi**. Fece i suoi'bisogni' come ogni mortale, si riposò un poco, poi riprese il viaggio col marito, diretti da Venezia a Milano.

Stefanona - Cascina storica posta a sinistra della strada che arrampica con curva e controcurva verso il colle dov'è posta la **Torre di S. Martino**. Già proprietà della famiglia Aquilini, come quasi tutte le case e le terre attorno a S. Martino, l'ala a monte della casa con il portico fu acquistata con grandi sacrifici da Giovanni Romano, ex bersagliere spentosi ultracentenario nella seconda metà del Novecento.

Tuttora è abitata dalla famiglia di **Ercole Romano**, novantenne figlio di Giovanni (vedi foto di Ercole con la moglie Eleonora sull'uscio di casa). Come si entra sotto il portico, accorre un gruppo di cinque o sei cani, biondi di pelo. Sono alti e grossi, ma buoni; cercano un biscotto o una grattatina in testa. Poi se ne vanno scodinzolando, soprattutto se intravvedono il figlio o il nipote di Ercole.

Qualche mese fa si vedevano anche dei cuccioli che saltavano e correvano dietro la madre: era uno spettacolo! Poi hanno trovato altre case. Non mancano i gatti, due che passeggiano da signori andando dietro ai propri pensieri, incuranti dei nuovi arrivati. E le galline con le loro lucide penne zampettano dietro casa. In estate è possibile trovare sotto il portico Ercole intento a leggere il giornale. Alto, magro, con i suoi tanti anni non si spaventa più di nulla e con piacere scambia ricordi con chi gli dà parola.

Intelligente e lucido sul suo passato, parla di S. Martino durante e dopo la guerra (1940-45) che non si smetterebbe di ascoltarlo. **Nadia, la nuora,** ha molto da fare, ma trova ugualmente il tempo per curare con attenzione gli animali e i fiori. Nessuno ha i gerani belli come i suoi, e poi altri e altri fiori ancora. Cucina molto bene e senza risparmiare fatica. Suo marito Mauro è invece il

responsabile della stalla, dei vigneti e della cantina.

Vi sono moderni tini con vini pregiati come il **Lugana e il Merlot**, apprezzati dagli intenditori. Mauro è scherzoso e con la moglie e i figli inventa giochi di parole spiritosi per le etichette delle sue bottiglie, formulate così alla buona, ma divertenti. Le figlie hanno studiato; di gran temperamento, hanno trovato lavoro di responsabilità altrove.

Il figlio maschio porta avanti l'attività di famiglia e guida il trattore o altri macchinari con abilità. È giovane, poco più di un ragazzo. Non ha voluto studiare: ama troppo la campagna e i trattori. Andare dai Romano della Stefanona è piacevole perché sono persone vere, senza artifici, non come i **personaggi della TV**.

FARMACIA COMUNALE
Sant'Antonio Abate
Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 25017 Lonato del Garda (Bs)
ORARIO CONTINUATO:
dalle 8:30 alle 19:30
Aperto tutti i giorni escluso i festivi
tel: **030 99 13 988–fax: 030 91 34 309**

FARMACIA COMUNALE
San Giovanni Battista
Presso il "**Leone Shopping Center**" Via Mantova 36–25017–Lonato d/G (Bs)
ORARIO CONTINUATO:
dalle 9:00 alle 22:00
Aperto tutti i giorni domenica e festivi compresi
tel: **030 91 56 907**–fax: **030 91 56 907**

DISPENSARIO COMUNALE
Centenaro
Via Centenaro 32–Lonato del Garda (Bs)
ORARIO CONTINUATO:
Aperto dal lunedì al venerdì
dalle 8:30 alle 12:30
tel: **030 99 13 988–fax: 030 91 34 309**

10%
SCONTO

Su tutti i prodotti delle farmacie comunali e del dispensario. *
Oltre a tane altre promozioni settimanli e servizi dedicati al cittadino

Distributore Pharmashop h24 presso l'IperStation di Via Mantova adiacente il "Leone Shopping Center"

* Sono esclusi i prodotti non promozionabili per legge o soggetti a taglio prezzi

a cura di **Domenico Fava**

I limoni sul Garda

Le descrizioni di viaggiatori, scrittori e poeti

Del 1567 è un'annotazione di **Pietro Cataneo**: «…si può quasi agguagliare a un paradiso terrestre, quella parte massime che è intorno al lago di Garda, però che oltre all'esser di tempe*rata e perfett'aria, è vestita d'olivi, aranci, cedri, limoni, lauri, mortelle, e d'ogn'altra vaga fruttifera e buona pianta*».

Nel 1580 **Montaigne** accennò agli «aranceti» gardesani: «*… tutto il territorio appartiene alla signoria di Venezia: vi sono molte belle chiese, e da per tutto oliveti, aranceti e altre simili piante da frutto*».

Dei giardini fece cenno anche **Rodomonte Domenicetti**: «*Lungo le rive, ove sono belle habitationi et castelli, vi si vede in ogni stagione primavera lieta per cagion de' giardini di cedri, limoni e naranzi, di spessissimi olivi, de' molti lauri e mirti, de' prati, colli et valli, de' placidi stagni, de' correnti rivi e de' limpidi fonti, che sono senza numero*».

Nel 1584 **Agostino Gallo** diede alla *Giornata settima* della sua opera sull'agricoltura il titolo *Intorno al governare i cedri, i limoni e gli aranci*, elogiando la liberalità della natura per aver donato alla Riviera luoghi meravigliosi: «*Non aspettate già da me, che io vi dica de gli infiniti arbori che vengono nelle Riviere di Genova, di Napoli, et d'altri paesi prossimi al Mar Leone. I quali dalla natura sono di continuo favoriti, come quelli, che producono abondantissimi frutti diversi, senza alcuna contrarietà di nebbia, di tempeste, di freddi e d'altri mali tempi. Ma ben vi narrerò degl'arbori, e dei frutti, che vengono solamente in questo paese. Et quantunque noi Bresciani siamo privi di felici aeri, che hanno quelle provincie, nientedimeno ci debbiamo contentare della liberalità della Natura, la quale ci ha donato nella nostra Riviera salodiana siti maravigliosi. I quali, perché sono a canto quel gran Lago Benaco (che contende di terribilità col mare) fanno veder'al mondo, che vi è (se tanto si può dire) il ritrato del Paradiso delle delitie*».

Nel 1590 **Giovanni Francesco Tinto** scrisse: (Il Benaco) «…*senza comparazione ameno, fertile e dilettoso, come quello che è abondantissimo quasi per tutte le sue larghissime rive e piagge vicine, d'ogni sorte de bisogni al nutrimento umano, di grano, vino, oglio e d'ogni altra specie di frutti, grato per la copia de giardini deliciosi, pieni di cedri, limoni ed aranzi, che tutto l'anno verdeggianti e fioriti, rendono in mezo di lauri e mirti, in una mirabil temperie d'aria con soavissimo odore, amenissima vista*».

Alla fine del secolo XVI **Bongianni Grattarolo** così descrisse la coltivazione degli agrumi in Riviera: «*Ha nella riva del lago per forsi diece miglia da Salò a Gargnano molti giardini, che di amenità non cedono a quei che scrissero i poeti di Atlante, di Alcinoo, e dell'Hesperidi, copiosi in ogni stagione dell'anno di tutti quei pomi c'hanno la scorza d'oro, limoni, aranzi, pomi di Adamo, e specialmente di quei frutti nobili, che si solevano dir poma mediche, per esserci venuti dalle delicie della Media, i quali par a me che si debbiano chiamare citroni, et non cedri: a differenza di quegli alberi del monte Libano, incorrottibili, che fioriscono senza far frutti, o fanno frutti senza fiorire. […] Di questi donque citroni ce ne sono di spettabili per la grossezza, nella quale superano tutti gli altri frutti arborei, e contendono con li maggiori herbacci, come zuche, meloni, angurie e simili, tutto che le piante loro, per la picciolezza si possono più tosto dir arbusti che arbori. Hanno le foglie più grande che albero che ci sia, dal fico in fuori. E guardandole verso l'aere, paiono pertugiate minutamente, come quelle dell'hiperico. Tutte queste piante respirano di grato odore, le foglie più che il legno, i fiori più che le foglie, i frutti più che tutto il restante. Il verno si difendono dal freddo coprendo, e chiudendo diligentemente alcune fabriche che ci si fanno da torno, a questo effetto, con taole e paglia. E nelli estremi freddi, ci si fa anco dentro fuoco: oltra che si difendono e riparano in ogni tempo dall'Aquilone, del quale sono nemici capitali, o colla natura del sito, o con mura fortissimi e duplicati, perché s'ha opinione che l'aere di tramontana penetri ogni mura, quando è semplice, per grosso che sia, ma che venga trattenuto da ogni sottil pariete, purché sia duplicato con alquanto d'intervallo*».

Grazie alle limonaie la sponda del lago a nord di Salò divenne la zona di coltivazione commerciale di agrumi più a nord nel mondo. Un accenno a giardini sulla riva orientale è in **Matteo Bandello**, novelliere del Cinquecento: «*A Garda hanno questi signori Fregosi un gran palagio con giardini bellissimi ove sono tutti gli arbori di frutta soavissimi che questo cielo può nodrire. Quivi sono naranci, cedri, limoni, pomigranati bellissimi, per non raccordar tante altre sorte di frutti*».

Le **limonaie** visitabili in **febbraio**

- **Limonaia del Castèl a Limone sul Garda**
  Ogni venerdì, sabato e domenica del mese, ore 10.00-17.00.
  Info 0365.954720
- **Limonaia del Pra dela fam a Tignale**
  coperta secondo il sistema tradizionale
  24, 25, 29 Febbraio ore 11-16.
  Visite guidate dalle ore 14.30.
  Prenotazioni per visite scuole e gruppi in ogni giornata.
  Info 0365.73354 – info@tignale.org
- **Limonaia La Malora a Gargnano**
  coperta secondo il sistema tradizionale
  Info 339.3699401limonaialamalora@libero.it | Tel. +39 339 36 99 401 limonaialamalora@libero.it | Tel. +39 339 36 99 401 onaialamalora@libero.it | Tel. +39 339 36 99 401 limonaialamalora@libero.it | Tel. +39 339 36 99 401
- **Limonaia del Castello di Torri del Benaco**
  coperta secondo il sistema tradizionale
  Info 045.6296111

Locanda
la Muraglia

Menù di lavoro € 11 (tutto compreso)
Specialità tipiche–Pasta fresca e carni sul camino

Nuova Apertura Pizzeria

Via Zanardelli, 11/13–25010 Pozzolengo (BS)
Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it – www.ilcastellohotel.it

Contante: (non) ce lo chiede l'Europa

In ottobre dell'anno scorso, il governo Conte ha imposto una riduzione della soglia per i pagamenti in contanti dagli attuali **3000 euro, a 2000 a partire dal 1 luglio 2020**, a 1000 euro dopo il 31 dicembre 2021. Questo, come tutti sanno, col pretesto di combattere l'evasione fiscale mediante la scomparsa totale del contante per i pagamenti. Questo verrebbe ottenuto mediante il graduale obbligo di effettuare ogni pagamento, anche di importo minimo come il pagamento di una tazzina di caffè, mediante strumenti bancari. Naturalmente **le banche**, che **da questa novità lucrano un sacco di soldi**, ringraziano. Il sistema è sempre quello della defunta URSS: se mettiamo in galera tutti, siamo sicuri che anche i delinquenti sono in galera.

Naturalmente lo stesso sistema grava pesantemente proprio sui più piccoli che sono costretti ad aprire un conto corrente bancario (con spese), a dotarsi di un computer (con spese), a collegarsi ad internet (con spese). Insomma **il provvedimento viene a bastonare proprio i più deboli**, mentre non è molto significativo per i più ricchi.

Di solito ci dicono che ***"ce lo chiede l'Europa"***, ma stavolta l'Europa non ce lo chiede, anzi, visto il decreto legge dello scorso ottobre, la Banca Centrale Europea (BCE) ha mandato al ministro dell' economia Roberto Gualtieri e ai presidenti del Senato e della Camera, **Maria Elisabetta Alberti Casellati e Roberto Fico**, una lettera che è una stroncatura clamorosa del decreto di ottobre di Giuseppi. La lettera, firmata da Yves Mersch, del comitato esecutivo della BCE, è in data 16 dicembre, ma è stata accuratamente occultata fino a che il senatore leghista Alberto Bagnai ne ha pubblicato il testo su **Twitter**. La lettera sottolinea che il contante legale *"non consente legalmente di imporre tariffe per il suo utilizzo. Inoltre, i pagamenti in contanti non richiedono un'infrastruttura tecnica funzionale con i relativi investimenti e sono sempre disponibili; ciò riveste particolare importanza in caso di indisponibilità dei pagamenti elettronici".*

L'unica limitazione che la BCE considera utile nell'uso del contante riguarda i pagamenti di importi elevati "*che espongono al **pericolo del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo**"* come viene specificato da una direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio Ue. Nel caso in oggetto sono giustificate le verifiche sulla clientela per pagamenti pari o superiori a diecimila euro. L' estensione di tali controlli a tutta la popolazione, come se fossero tutti criminali o terroristi potenziali. Non è accettabile. La lettera stigmatizza anche la tesi del governo di Giuseppi che ha lanciato la riduzione dell'uso del **contante per contrastare l'evasione fiscale** in quanto per la Bce si tratta di una tesi astratta, priva di riscontri ed afferma "*Si dovrebbe dimostrare chiaramente che tali limitazioni permettano, di fatto, di conseguire la dichiarata finalità pubblica della lotta all'evasione",* cosa che il governo Giuseppi 2 non fa, dimostrando la sua vocazione illiberale e manettara, intesa a creare l'Italurss.

Del resto, in Europa, la **Svezia** che era il faro cui guardavano come esempio i governi socialisti europei, sta facendo **marcia indietro** sul progetto di eliminare completamente banconote e monete.

Una nuova legge dal primo gennaio di quest'anno obbliga le banche a fornire servizi in contanti,

rottamando il progetto che voleva l'**eliminazione del contante** e il pagamento anche dell'elemosina con bancomat, carte di credito e home banking. Il provvedimento è stato giustificato per venire incontro alle categorie più svantaggiate: anziani, disabili, ed inoltre turisti, immigrati, poveri e rurali. Ma ha fatto capolino anche il timore da parte dei giovani che cominciavano a temere il Grande Fratello che tracciava e registrava tutti i loro acquisi. **E noi?** Per ora i nostri governanti hanno fatto orecchie da mercante ed occultato la lettera. **Ma l'Europa non ci chiedeva la modifica**?

La **Madonna** di San Polo in **Fiera** a **Lonato**

Veramente ammirevole l'opera che i volontari della Fondazione Amici di **"Maria Mediatrice e Dispensatrice di Grazie"** di San Polo (Lonato del Garda) portano avanti nell'intento di far conoscere sempre più questa Fondazione tutta lonatese che opera, oltre che sul territorio anche nella martoriata Africa e più precisamente nel **Burkina Faso** dove, periodicamente, vengono inviati container di materiale di ogni genere, ovviamente non i deperibili.

E così alcuni volontari, alternandosi, hanno presentato ai numerosi visitatori finalità e progetti della Fondazione.

Molti coloro, anche fra i giovani e non solo, che hanno espresso il loro **desiderio di partecipare ai viaggi di lavoro in Africa** rispondendo così anche all'intenzione del direttivo e delle finalità statutarie, presieduto da **Luigi Mangiarini**, di accogliere nuovi volontari.

Fra i visitatori anche il sindaco di Lonato, **Roberto Tardani**, che si è complimentato, ringraziandoli per quanto stanno facendo sia a Lonato che nei villaggi africani.

A tutti i visitatori, in particolar modo ai bambini, è stato **donato** un piccolo segno di amicizia e simpatia.

BELLINI & MEDA SRL

BELLINI & MEDA

LOC. PONTE CANTONE, 19–POZZOLENGO (BS)–TEL 030 918100

www.belliniemeda.it–info@belliniemeda.it

Carnevale di Bagolino
un carnevale unico in Italia

A Bagolino, piccolo borgo sito nelle montagne bresciane della **Valle Sabbia**, si svolge ogni anno uno dei carnevali tra i più antichi e importanti del Nord Italia, con musiche, balli e costumi tramandati dal XVI secolo: il **Carnevale di Bagolino** la festa in maschera più caratteristica della Lombardia

Musica e danza: un viaggio nel tempo di oltre 500 anni capace di attrarre, ogni anno, migliaia di spettatori

Per due giorni l'anno, il caratteristico borgo medievale di Bagolino è invaso dai colori brillanti dei ***Balarì*** (ballerini) che, accompagnati dalle melodie dei **violini dei *Sonadur*** (suonatori), danzano a volto coperto in ricchi costumi tramandati di generazione in generazione.

Una miriade di ballerini vestiti con camicia bianca, pantaloni al ginocchio e calze bianche quest'anno hanno danzato nel centro storico dopo che si è conclusa la messa iniziata alle 06.30 nella chiesa parrocchiale di San Giorgio, funzione religiosa che dà inizio ufficialmente al **carnevale bagosso**.

Le **musiche** del carnevale di Bagolino sono completamente diverse dalle altre musiche popolari del Nord Italia e presentano caratteri tali da far pensare ad una loro origine tedesca o austriaca, anche per il tipo di orchestra composta da archi con l'aggiunta di chitarre. L'isolamento del paese inoltre, lontano dalle grandi vie di comunicazione, ha permesso di conservare intatte sia le musiche che le figure dei balli.

Ballerini e suonatori **girano il paese fermandosi davanti alle case**

di parenti, amici e fidanzate per eseguire le danze. I paesani offrono da bere o danno al banditore un'offerta che servirà per pagare la cena comune alla fine del carnevale.

Le maschere del carnevale

A fare da cornice a questo spettacolo di movenze eleganti ci sono i ***Maschèr*** (le maschere), rappresentazione della realtà contadina. Questi ultimi si aggirano per le strade in modo goffo e bizzarro, canzonando chiunque incontrino sul loro cammino.

Nella maggior parte dei festeggiamenti di tutta Italia si vedono sfilare grandi carri ricchi ed elaborati, ma a Bagolino le piccole vie e la piazza si animano al suono degli zoccoli chiodati che sono il tratto comune dei due costumi tipici: quello maschile del ***Ceviòl*** e quello femminile della ***Guenel***.

Un'altra figura importante da citare è il quella del ***Paiasso***, che ha il compito di mantenere l'ordine attorno ai ballerini nel momento delle danze e della consueta "**ariosa**" finale.

La magia di una tradizione coinvolgente che unisce rievocazione storica e celebrazione sacra in un contesto di allegria e divertimento.

Il tutto unicamente nelle giornate di lunedì 24 e martedì 25 febbraio 2020.

Gienne
dalla redazione di Gardanotizie.it
mensile del lago di Garda

Reg. Trib. Brescia n° 57
dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Direttore editoriale: **Luca Delpozzo**

Direttore Responsabile: **Luigi Del Pozzo**

Collaboratori: *Sergio Bazerla, Velise Bonfante, Giorgio Maria Cambié, Gualtiero Comini, Giacomo Danesi, Roberto Darra, Amalia Dusi, Pia Dusi, Domenico Fava, Giancarlo Ganzerla, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Alberto Rigoni, Silvio Stefanoni, Maurizio Toscano, Fabio Verardi e Massimo Zuccotti.*

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Celofanatura editoriale

Coop Service tel. 030 2594360

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato del Garda–Bs

Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, Iper di Lonato d/G, La Grande Mela di Sona.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale on line del lago di Garda

Rubrica televisiva di interesse gardesano disponibile sui principali social network con eventi live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/

YouTube www.youtube.com/gardanotizie

GRANDE RADDOPPIO

DAL 31 GENNAIO AL 9 FEBBRAIO

Latte UHT
Bontà Leggera 1 l
GRANAROLO

DUE PRODOTTI AL PREZZO DI UNO
1+1 GRATIS

CON CARTA VANTAGGI
2 PEZZI
€ 1,30
al l € 0,65
1 PEZZO € 1,30
al l € 1,30

Olio extra vergine di oliva
Il Frantolio 1 l
CARAPELLI

DUE PRODOTTI AL PREZZO DI UNO
1+1 GRATIS

CON CARTA VANTAGGI
2 PEZZI
€ 5,79
al l € 2,90
1 PEZZO € 5,79
al l € 5,79

iperdrive.it

ORDINI ONLINE
E RITIRI QUANDO VUOI
CON LA TUA AUTO
NELL'AREA DEDICATA
iperdrive.it

LONATO
www.iper.it
Iper, La grande i. C. C. Il Leone Shopping Center - Lonato del G. (BS)

iper La grande i